



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



COPERTINA: ERROL E' SEMPRE IRREQUIETO.

- Anche recentemente Errol Flynn ha avuto uno spiacevole incontro; infatti, essendo venuto a diverbio con un agente di polizia, è stato costretto a trascorrere alcune ore in guardina ed è stato quindi sottoposto a regolare processo. Errol Flynn è il protagonista insieme ad Olivia de Havilland de «I pascoli dell'odio», film della Warner Bros. diretto da Michael Curtiz.

NELLA TESTATA: alcune scene di «Ultima tappa per gli assassini», un film drammatico che racconta l'autentico tentativo di fuga di un pugno di forzati. (A pag. 8 e 9 il foto-racconto del film; regista: Crane Wilbur; distr. Enic).



LA DIVETTA SPORTIVA. — Ho perduto otto palle da golf perchè il portabastoni guardava me invece delle palle.

CERCASI "TIPO" LILIOM

IL RACCONTO DI "FILM"

DI W. G. KONRAD

Delle due sorelle Winkler, la minore, Erna, era aspirante attrice del cinema, e la maggiore, Willy, effettiva stenodattilografa alla fabbrica di Stollwerk di Vienna. L'attività di Erna consisteva nel fare dei provini nella sala di posa e nel farsi fotografare negli studi cinematografici in mille pose languide e romantiche, fatali e atroci: pose che spediva inutilmente alle case cinematografiche d'Europa e di America. Alle spese di queste spedizioni postali provvedeva naturalmente Willy, col suo magro stipendio.

Il tenore di vita delle due sorelle corrispondeva alle rispettive professioni e alle rispettive inclinazioni. Erna si vestiva di colori sgargianti, indossava cappelli audaci e si radeva completamente le sopracciglia; Willy, invece, portava vestiti modestissimi ed aveva tutto l'aspetto della «casalinga». Così, quando andavano insieme a fare degli acquisti, non finivano mai di discutere sulla scelta.

Fu così anche in quel pomeriggio, quando le due sorelle si fermarono per fare acquisti davanti ad una vetrina, dove erano esposte delle borsette. La svendita eccezionale a causa di un fallimento, permise ad entrambe di scegliere secondo il proprio gusto. Willy prese una bella borsa di cuoio scuro, borsetta da madre di famiglia in villeggiatura; mentre Erna un gingillo piccolissimo, di strass, per sera, che costò però il doppio.

Ma se non hai nemmeno un abito da sera, che ne

fai di un oggetto così lussuoso? — domandò Willy.

— Non ti preoccupare, lo avrò presto! Ho letto, non so dove, in un romanzo, mi pare, che una borsetta simile, dimenticata in una auto pubblica, con dentro l'indirizzo, fu riportata alla proprietaria da un miliardario... e la sorte della ragazza cambiò d'incanto!

— Che sciocche romantiche! — disse la sorella.

— Vedrai, ho il mio piano — fece ancora Erna; poi non ne parlarono più.

Due settimane dopo, Willy, come tutte le sere, aspettava la sorella in un piccolo bar, vicino al teatro di posa. Accanto al suo tavolo era seduto un autista con una donna dall'aspetto molto equivoco. Il locale era piccolissimo, i tavolini minuscoli quasi si toccavano, e così Willy — senza volere — udiva il parlottare dei due.

— Oggi ho trovato questa roba nella mia macchina — disse l'autista.

Poi, Willy udì il tintinnio degli oggetti rovesciati sulla tavola di marmo. La giovane guardò distrattamente la coppia: nella mano dell'autista era una borsetta precisa a quella comprata da Erna.

— Tientela! — disse ridacchiando l'uomo alla donna.

— L'avrà persa qualche spiantata come te, a giudicare dal contenuto... un rossetto, un lapis per gli occhi... E nemmeno un centesimo! Io sono un esperto; un'altra volta che ho trovato

una borsetta e l'ho riportata all'albergo Tegghethoff, ho capito che là mi sarebbe spettata una grossa mancia; né mi ero sbagliato... Ma questa qui? Sono sicuro che non avrei neanche la mancia; se no, non te la regalerei!

Willy ricordò le parole di Erna e arrossì per lei: altro che milionario!... Pagò il suo caffè ed uscì rapidamente dal bar. Durante il tragitto, decise di non dire nulla alla sorella per non mortificarla. Ma, come sempre, anche quella sera scoppiò tra loro la solita lite, a causa del contegno troppo provocante di Erna. Nella foga dell'alterco Willy dimenticò i suoi buoni propositi e disse:

— Già, tu credi che con queste occhiate assassine, e con le borsette dimenticate nelle auto pubbliche, si faccia carriera! Se non si vuole, la borsa non si dimentica...

Invece la povera Willy, proprio quella sera doveva accorgersi del contrario. Uscì discutendo vivacemente con la sorella e finì per dimenticare la borsetta nel teatro di posa. Appena a casa, rimpianse la perdita; al che Erna disse, ironica:

— Sta sicura che nessuno te la ruba, la tua bella borsetta e, meno che meno, nessuno si affrettava a riportartela!

La mattina seguente, Erna sentì suonare alla porta; quando l'aperse, davanti all'uscio scorse un giovane dai capelli arruffati, dai vestiti dimessi e trascurati, che teneva in mano un involto:

— Abita qui la signorina Willy Winkler?

Erna lo squadrò da capo a piedi con commiserazione; poi voltandosi gridò:

— Willy! Hanno riportato la tua borsetta. Ecco il tuo principe azzurro.

Willy corse, felice di ritrovare l'oggetto perduto e fece entrare il giovane. Questi osservava la gioia semplice di Willy, con crescente interesse e stupore. Poiché non voleva accettare nulla, Willy gli offerse un bicchierino di cognac ed allora il giovane le disse:

— Sapete, signorina, che avete un viso molto interessante ed espressivo? Il nostro direttore cerca proprio un tipo sentimentale e sincero come voi per la protagonista femminile del *Liliom*. Passate domani al nostro studio e chiamate il primo operatore, che sono io! — e le diede il suo biglietto da visita.

— Ma io... io non so recitare per il cinema... — fece confusa Willy; — forse mia sorella, anzi certamente mia sorella andrebbe molto meglio... Non la conoscete? E' Erna Winkler: ecco la sua fotografia! — e Willy la mostrò all'operatore, che corrugò la fronte:

— Non mi ricordo... Ah, sì: forse sì... Ma di questi tipi comuni ne abbiamo abbastanza! Può darsi che l'abbia anche vista, ma con me non ha lavorato... Però ora stiamo cercando un tipo semplice ed umano, come voi! L'operatore uscì con la promessa di Willy di presentarsi allo studio.

Pochi minuti dopo entrò nella stanza Erna. Alla sorella chiese, in tono sarcastico:

— Ebbene che cosa ti ha detto il tuo «principe»?

— Mi ha invitata a posare per *Liliom*. E' il primo operatore del tuo «studio»! — disse Willy pacatamente.

W. G. Konrad

INCHIESTE SEMISERIE

BOB HOPE O CARLO DAPPORTO?

Prima l'uovo o la gallina?

DI GIANNI E. REIF

Questa non vuol essere un'apologia di Carletto Dapporto né tanto meno degli 11 uomini ed un pallone.

Parola! (Anzi: Rigamonti o Tognon, poiché Parola sembra giù di forma. Colpa del film? Certo è, che appena un attore — sia pure della sfera di cuoio o del pedale — finisce tra le mani di un nostro regista è rovinato. Probabilmente fu Mattoli a far perdere a Bartali e Coppi il campionato del mondo a Walkenbourg. Ma chiudiamo la parentesi).

Volevo dire che forse gli studiosi riusciranno a risolvere un giorno la questione della priorità dell'uovo sulla gallina o viceversa, ma non potranno affermare con sicurezza se sia nato prima Bob Hope o Carlo Dapporto. Quando in Italia comparve il primo film del comico

americano, Carletto si sentì rodere il subcosciente. Ora la stessa cosa è capitata a Bob, vedendo su di uno schermo di Hollywood il cameriere sanremese in veste, cioè in pullover e mutandine, di portiere.

Il medesimo baschetto appena appoggiato sullo strato di brillantina sotto la quale s'indovinano i capelli. Lo stesso sorriso «non più carie col Chlorodont». Chi dei due ha copiato l'altro?

— Se sono stato io — ha detto Bob Hope all'inseparabile Bing Crosby che cercava di consolarlo dopo la spiacevole scoperta — bisogna riconoscere che ho copiato bene.

E' vero. Bob batte Carletto per un mento volitivo a zero. Senza contare la supremazia

nel gioco delle pupille rotonde. Hope, statistica alla mano, è oggi il secondo dei divi di Hollywood in classifica generale «corrispondenza». Riceve in media 2300 lettere di ammiratrici al giorno. Cominciano quasi tutte con un «Mio brutale maschiaccio»... Forse per questo Dapporto non riceve che una decina di lettere al mese.

Bob Hope, a scanso di equivoci, è un ottimo padre di famiglia. Ha quattro figlie — Linda, Tony, Kelly e Nora — e, a quanto ci riferiscono i nostri informatori segreti, sta sempre puntando al maschio. Certo è il papà più divertente della terra, visto che le sue freddure «private» sono assai più spiritose di quelle «pub-

bliche». Re Giorgio d'Inghilterra, che lo considerava il suo «migliore amico», gli ha chiesto un giorno perché non si serve di un *block notes* per annotare le sue battute spontanee e sfruttarle poi nel primo film.

— Sarebbe un bel guaio — rispose Bob — andrebbero tutti al cinema per farsi quattro risate e nessuno mi inviterebbe più a pranzo.

Bob Hope infatti è l'ospite più invitato del mondo. In un anno mangia solo sette volte a casa sua: a Natale, il giorno dell'anniversario matrimoniale e i compleanni della moglie e dei quattro figli. Perciò la signora Hope desidera dell'altra prole, ha scritto un giornale maligno.

I rimanenti 358 giorni dell'anno Bob fa il commensale allegro, il piazzista del buonomore in casa di amici. A Buckingham Palace si ferma normalmente un mese, diviso in quattro rate di una settimana ciascuna. Il settimo giorno quando ha mandato all'aria il rigido cerimoniale di corte, si congeda dai sovrani d'Inghilterra. L'ultima volta disse a re Giorgio: «E' meglio che me ne vada, Maestà, altrimenti i suoi sudditi non la piglieranno più sul serio».

Infatti re Giorgio è soggetto al bacillo epidemico della freddura.

— Se non balbettasse, sarebbe davvero un ottimo comico, Maestà — si dice che gli abbia detto l'impertinente



E' nato prima l'uovo o la gallina? Prima Bob Hope o Carletto Dapporto?

MILANO - ANNO XII - N. 13
27 MARZO 1949

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO

TEATRO - RADIO E VARIETÀ

Direttore: FRANCO BARBIERI

MINO DOLETTI: Direttore Editoriale

PUBBLICITÀ: S. P. I., MILANO

DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO - Via Durini, 7

Telefono 71.901

EDITORIALE «FILM»

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

I.
Teatro Valle, Roma. La scena è nel camerino di una attrice. C'è, in visita di rallegramenti all'attrice, Guglielmo Giannini, il quale, a un certo punto, sentendo parlare di me, esclama:

— Ma io lo conosco benissimo! Sì, sì; fu mio nemico, un tempo, ma poi diventammo amici...

No, caro Giannini. Tu confondi con un altro: forse con Togliatti. Noi siamo sempre stati amici. Io ho ettogrammi di tue lettere affettuose, grate, cordiali. Ce n'è qualcuna che dice (1940, 1941, 1942): «Tu sei il più coraggioso e leale direttore di giornale» (e lo dicevi perché ospitavo le tue difese contro i giovani Littori del teatro che avrebbero voluto metterti al muro nel 1940, 1941, 1942...). No, caro Giannini, non siamo mai stati nemici; sì, tu sei l'unico del teatro (e del cinema) del quale io non sia mai stato nemico, ma sempre amico. (Però, che bella soddisfazione, con tipi come te che evidentemente non hanno memoria!).

II.

Tutti si aspettano (è fatale! pensano) un mio articolo dal titolo «Difendo Fabiola». Be': lo avranno. E' fatale che lo abbiano. (Non hanno avuto, forse, anni fa, anche quello dal titolo «Difendo La corona di ferro?»).

D.

★
Dopo un intenso lavoro durato molti mesi per l'interpretazione del nuovo grande film di impostazione realistica «Salon Mexico», diretto da Emilio Fernandez per la fotografia di Gabriel Figueroa, la bellissima attrice Marga Lopez si è ritirata a Vera Cruz per riposarsi.

— Pronto? La redazione di «Film»?

— Sì, è «Film». Desidera?

— Qui parla Gentile dell'Alitalia. Le comunico che Myrna Loy arriverà al Forlanini, alle tredici, con un Savoia Marchetti di linea proveniente da Londra. Se crede di servirsene, il nostro torpedone partirà tra mezz'ora da via Manzoni.

Esattamente alle ore tredici il quadrimotore appare sul cielo dell'aeroporto insolitamente terso. Myrna scende la scaletta, pochi minuti dopo, accompagnata dal marito Gene Markey, produttore e scrittore; le si fa incontro il capitano Moore della London Film e insieme si dirigono all'ufficio di dogana.

Poiché le operazioni si prolungano oltre il previsto (si tratta di controllare, sia pure sommariamente, il contenuto di otto valigie e quattro pacchi), Myrna si siede e dà di piglio ad una matita per acccontentare i cacciatori di autografi che diventano sempre più fitti. Veste un abito a giacca nero di taglio assai semplice e una pelliccia di castoreo; ha un gioiello vistoso sul bavero della giacca e un cappellino nero a cuffia. Gonna piuttosto lunga e scarpe di camoscio.

Myrna è pallida e appare molto affaticata; è chiaro che tuttora risente dei postumi dell'intervento chirurgico subito recentemente in una clinica londinese. Myrna, infatti, venne improvvisamente colta da un attacco di appendicite mentre stava lavorando nelle ultime scene di *Lo strano caso di lady Brooke*, un film diretto da Rattoff e girato in esterni a Capri e a Pompei.

A Capri, appunto, ho incontrato Myrna l'ultima volta e trovo che è piuttosto smagrita; il sorriso, però, è sempre quello, fresco e incantevole. Ha i capelli color rame e fittissime efelidi. Mi



Milano. — Proveniente da Londra e diretta a Santa Margherita Ligure, è giunta Myrna Loy. Alla destra dell'attrice, vediamo — nella fotografia in alto — il cap. Moore della London Film — e nella foto sotto — il comandante Gentile dell'Alitalia. In basso a destra, è insieme al marito, lo scrittore e produttore Gene Markey. (Fotografie di Carlo A. Giovetti).

LONDRA-SANTA MARGHERITA, VIA MILANO

MYRNA HA SCOPERTO IL RISOTTO

(Ma ha voluto vedere anche il «Cenacolo»)

CRONACA DI CARLO A. GIOVETTI

offre un «passaggio» nella sua lucidissima macchina, dove riesco a sistemarmi con qualche difficoltà tra una pelliccia di visone e un pacco notevolmente spigoloso; il capitano Moore, intanto, assolve brillantemente la sua funzione di interprete, poiché l'inglese fortemente americanizzato di Myrna presenta qualche difficoltà di assimilazione. Almeno, per quanto mi riguarda.

Myrna Adele Markey, scrive sul registro del Principe e Savoia. Età? Be', potrei anche fare a meno di dirvelo; comunque sono quarantatré. Sale in camera, al terzo piano, e — dopo aver riposato qualche tempo — indossa un abito nuovo confezionato a Londra: uno di quelli che stavano nel pacco numero undici. Eccola già pronta per una rapidissima visita alla chiesa delle Grazie, poiché il *Cenacolo* la interessa in particolare modo; infatti ne ha sentito parlare tanto da sua madre che, anni fa, cantò alla Scala *La favorita*. L'ora delle visite è già trascorsa, ma il fratellino acccontenta ugualmente l'attrice che — dinanzi al celebre affresco — mostra chiaramente la propria soddisfazione.

Dopo la chiesa di Santa Maria delle Grazie è la volta del lago di Como; Myrna è lieta e sorridente come una scolaretta in vacanza. «Adoro il vostro sole — mi dice,

— che Capri ha lasciato per sempre nel mio ricordo. Sono molto stanca e ho tanto desiderio di riposare; mi fermerò, quindi, in Italia tutto il tempo possibile: due o anche tre mesi. Domattina partirò per Santa Margherita Ligure, ma non voglio lasciare il vostro Paese prima di aver visitato Bologna, Siena, Firenze, Roma e Napoli».

Myrna, sempre accompagnata dal marito e dal capitano Moore, rientra in albergo in serata e — verso le ventidue — si reca a cena in un noto ristorante del centro. E' la terza scoperta della giornata, il risotto alla milanese: un assaggio soltanto, ma comunque una «doverosa presa di contatto» con una specialità che non è meno celebre del *Cenacolo*...

La seconda giornata milanese di Myrna ha inizio con un contrattacco: piccolo piccolo, intendiamoci. E' soltanto l'ascensore che non funziona, in seguito alle restrizioni per il consumo della energia elettrica; comunque Myrna ha riposato bene ed è prontissima a ricevere l'urto di numerosi fotografi, giornalisti e cronisti della Rai che fin dalle dieci attendono nella hall dell'albergo. E sono già le dodici e venti minuti...

Qualcuno vorrebbe addirittura una conferenza-stampa,

ma Myrna non ha proprio nulla da dichiarare; ripete quanto mi ha detto il giorno prima e si scusa dicendo ancora di essere molto stanca. Indossa quella pelliccia di visone che mi ha tenuto compagnia in macchina il giorno innanzi, e un cappellino dello stesso pelo completa l'abbigliamento.

Alle dodici e trenta esatte, partenza per Santa Margherita Ligure. Arriviamo verso sera; durante il viaggio cerco di sapere qualcosa dei progetti cinematografici dell'attrice, ma ancora una volta mi assicura di non avere alcun programma in vista. Forse nella prossima estate si recherà nuovamente a Londra per girare un film; a questo proposito il marito sta lavorando intorno alla stesura del soggetto. Ma nulla di definitivo. Myrna vorrebbe fermarsi a lungo in Europa, ritornando quindi in America solamente nella primavera del '50. «Con gli apparecchi vostri di linea — aggiunge — si viaggia molto comodamente, e da Londra a Milano è come una passeggiata».

L'Aprilia sosta dinanzi all'Hôtel Miramare affollato di curiosi che attendono già da alcune ore; anche il tempo si è rimesso al bello per accogliere l'attrice. E' una magnifica giornata, dopo tanti giorni di pioggia e di vento.

Una piccola folla si fa dappresso a Myrna che solo a fatica può sottrarsi alla stretta. C'è chi si accontenta di vederla sorridere, ma c'è anche chi vuol sentirla parlare; Myrna, allora, prima di congedarsi definitivamente, dichiara di avere scelto il soggiorno di Santa Margherita Ligure perché è uno dei più suggestivi del mondo.

Ormai anch'io posso ritornare a Milano, avendo esaurito il mio compito.

— Ci vedremo presto — dice Myrna stendendomi la mano. — A Milano, naturalmente, per la «prima» di *Lady Brooke*. Good bye, amico italiano.

Sorride per l'ultima volta e scompare dietro le quadrate spalle di Gene, il grosso marito.

Carlo A. Giovetti

★

● PAULETTE GODDARD sarà la pittrice protagonista di «Anna Lucasta», una produzione Security Picture distribuita dalla Columbia e diretta da Irving Rapper. Accanto a Paulette saranno Williams Rishop, Broderick Crawford e Oscar Omlka.

● HAL WALLIS produce attualmente per la Paramount «Rope of Sand» per la regia di William Dieterle e con Burt Lancaster, Paul Henreid, Corine Calvert, Claude Rains e Peter Lorre.

● BETTY HUTTON, la «bionda incendiaria» per antonomasia, è la protagonista di «Red Hot and Blue», un film Paramount diretto da John Farrow, che ha come altri interpreti Victor Mature, June Havoc e William Demarest.

PERISCOPIO

Sarà poi un miliardo?

Assai si meraviglia, anzi addirittura si scandalizza, Leo Longanesi per il duplice fatto che «Fabiola» sia costato un miliardo e appaia «il film più orrendo e involontariamente comico fatto finora». E prosegue, l'editore-giornalista-pamphletaire, nel suo rovente sfogo (uscito come «elzeviro» su un grande quotidiano) esclamando indignatissimo: «E davvero non si sa, non si capisce, non s'indovina dove quei mille milioni siano stati spesi. Mille milioni! Una cifra da far paura, dissipata senza frutto e senza scopo in un film che sembra girato, vent'anni fa... Un miliardo! Mille sonanti milioni sciupati per lanciare al mondo un messaggio di pace, come ha spiegato il regista del film, mentre bastava un telegramma di mille parole indirizzato da Truman a Stalin». E via su questo tono furioso per esatte una colonna e mezza, con intercalate «domande retoriche» del seguente tenore: «Perché i potenti che guidano la cosa pubblica, cui era noto che si sprecava un miliardo per fare un film, non intervennero? Perché hanno taciuto? Perché permisero che una banca e che istituzioni pie versassero quella cifra?».

Orbene, a parte il fatto politico e non filmistico — che lo scambio di telegrammi tra il sire del Cremlino e l'inquilino della Casa Bianca dev'essere cosa perfino più ardua che non lo spendere un miliardo per cinematografare «Fabiola», ci sembra che Longanesi, a dir poco, esageri. A Blasetti e a Salvo d'Angelo, all'Universalia, al Banco di Sicilia, e alle «istituzioni pie» chiamate in causa, il compito di ribattere con adeguata schiettezza all'attacco del piccolo Leo. A noi, sia umilmente concesso di rilevare che, per opinione palese del pubblico pagante, «Fabiola» non è un film sprecato; e opiniamo addirittura che, con le vendite all'estero, possa essere, nonostante i difetti, un film abbastanza remunerativo.

Ma poi, per un grossissimo film, il miliardo è davvero la cifra scandalosa che dice Longanesi? Uguale somma la spese Pascal per «Cesare e Cleopatra»; e ciò in un periodo in cui i costi erano minori; 6 milioni di dollari, ossia quasi quattro (diciamo quattro) miliardi di lire segna il pazzesco consuntivo della «Joan of Arc» con Ingrid Bergman; e il precedente film della stessa, «Arco di Trionfo» a conti fatti toccò, senz'impiego di masse, astronomici miliardi di lire.

Longanesi è editore, non vive sulle nuvole o nella luna; quindi sa, come industriale, quanto costino mano d'opera e collaborazione intellettuale. «Fabiola», oltre a tutto, ha impiegato con evidentissima ampiezza la prima e con generosità, dicono, la seconda. Non è dunque simpatico, per un film dal quale tantissima gente ha cavato un onesto pane e un non disonesto compattico, che si scrivano parole così dure e tanto malevoli.

Una cosa ancora, ci sia concesso di deplorare, ovvero sia il rimprovero a «Fabiola» di sembrare un film girato vent'anni fa. Ma lo sa, l'improvvisato catone pellicolare che vent'anni fa, il cinematografo sfornò una serie di opere maestose, ed ancor oggi, se le rivedessimo, potenti? Avrebbe davvero il film di Blasetti le doti di un film nato in un periodo che conta al proprio attivo «L'angelo azzurro» di Sternberg, «Hallelujah» di King Vidor, «Il principe consorte» di Lubitsch, «All Quiet on the Western Front», di Milestone. «Il nostro pane quotidiano» di Murnau, «Westfront 1918» di Pabst: e starebbe davvero la vituperata «Fabiola» in eccellente compagnia.

(Senza contare, poi, che «Fabiola» non è costata un miliardo, ma settecento milioni. Ci sono, cioè, trecento milioni di differenza: la quale differenza, trattandosi di milioni, significa pur qualcosa).

valid.



1 Una fastosa scena d'insieme di «Cagliostro»: è la corte di Luigi XV, sovrano di Francia, attonita dinanzi alla sconcertante personalità del «mago». A fianco di Orson Welles vediamo Akim Tamiroff; completano il «cast» Nancy Guild, Frank Latimore e Valentina Cortese. (Regia di Gregory Ratoff; produzione di Edward Small; distribuzione Scaler Film).

L'ULTIMO FILM DI ORSON WELLES

ERA GIA' CAGLIOSTRO PRIMA DI DIVENTARLO

Vogliamo riportarci, per un momento, a quindici mesi addietro? Dicembre 1947: tutta la città ne parla, è proprio il caso di dirlo. Orson Welles è arrivato a Roma e ci tiene che tutti lo sappiano.

Non c'è edizione — del mattino e del pomeriggio — che non riporti la notizia, l'indiscrezione, il pettegolezzo: Orson va a pranzo con Togliatti, Orson scopre di essere un discendente degli Orsini, Orson beve whisky invece del caffè latte, Orson telefona a Rita Hayworth (nove «unità» intercontinentali: un record che soltanto la Magnani riuscirà a battere ne *La voce lontana*...).

Epater les bourgeois: è il motto cui Orson Welles si mantiene fedelissimo sempre. Non dobbiamo dimenticare che si tratta di quello stesso «spiritaccio» che organizzò la famosa beffa dei marziani...

Gli stabilimenti Scaler sono sottosopra; il produttore Edward Small ha detto: «Non bado a spese, ma voglio un film fatto così e così». Il film «così e così» è *Cagliostro*, un invito a nozze per Orson, il quale ha appena letto il soggetto e già si sente nei panni dell'istrione.

Ci si butta a pesce, Orson, — è la parola esatta — ed eccolo a manipolare la materia grezza insieme a Gregory Ratoff. Ho detto materia grezza, poiché non so che cosa ci resterà del canovaccio originale che, pure, porta un'illustrissima firma: quella di Alessandro Dumas. Ma nel travaglio dell'elaborazione si

sa come succede; e qui più di sempre, in quanto dall'incontro di due ingegnacci (ingegnaccio così come spiritaccio, non deve suonare male) spiccatamente cinematografici, la materia subisce un radicale processo di trasformazione.

Gregory Ratoff è il regista: il primo regista americano (anche se nato in Russia) che sia venuto a lavorare in Italia per conto di un produttore americano e con capitali americani. E' un tipo piuttosto difficile, Ratoff, che alle frequenti burrasche fa seguire intervalli di assoluta bonaccia. «*A very good composition!*» — esclama, allora, compiaciuto —. Molto bono maestranza italiani...».

Già, perché non bisogna dimenticare che — fin dal primo giorno — sia Orson Welles che Gregory Ratoff sono rimasti particolarmente colpiti dall'abilità e dalla versatilità degli italiani. Volete un piccolo esempio? Le parucche. Ne hanno portato casse intere dall'America, ma quando hanno visto quelle fabbricate in Italia, le casse sono state messe in disparte inchiodate ed imballate, così come erano arrivate dai pur celebratissimi studi di Hollywood.

Chi vedremo a fianco di Orson Welles? La biondissima e fragilissima Nancy Guild, nonché il burbanzoso Akim Tamiroff (lo ricordate in *Per chi suona la campana?*); completano il cast Frank Latimore, Margot Grahame e Valentina Cortese. Valentina, la nostra cara Val, che già era in attesa dell'imbarco per

Hollywood, ma che — in seguito ai replicati ritardi e indugi frapposti alla partenza — faceva ancora in tempo ad interpretare *La montagna di cristallo*, un film drammatico che sarà presentato tra non molto dalla Scaler, la stessa casa — cioè — che distribuirà *Cagliostro*.

Naturalmente l'attrazione del film è costituita da Orson Welles; anzi, senza tema di essere smentiti, possiamo dire che *Cagliostro* vive essenzialmente per lui. Non è necessario un profondo studio psicanalitico e non andremo a scomodare Freud e il subcosciente; tuttavia siamo pronti a scommettere che Orson doveva sentirsi *Cagliostro* prima ancora di diventarlo, tanto è aderente alla personalità dell'attore la seducente figura dell'istrione.

Istrione: ma, forse, non è neppure la terminologia più appropriata, che il personaggio di Giuseppe Balsamo-Cagliostro rivela una complessità ed una molteplicità inconsueta. E non avevano torto, a quei tempi, se lo ritenevano in rapporto con Satana.

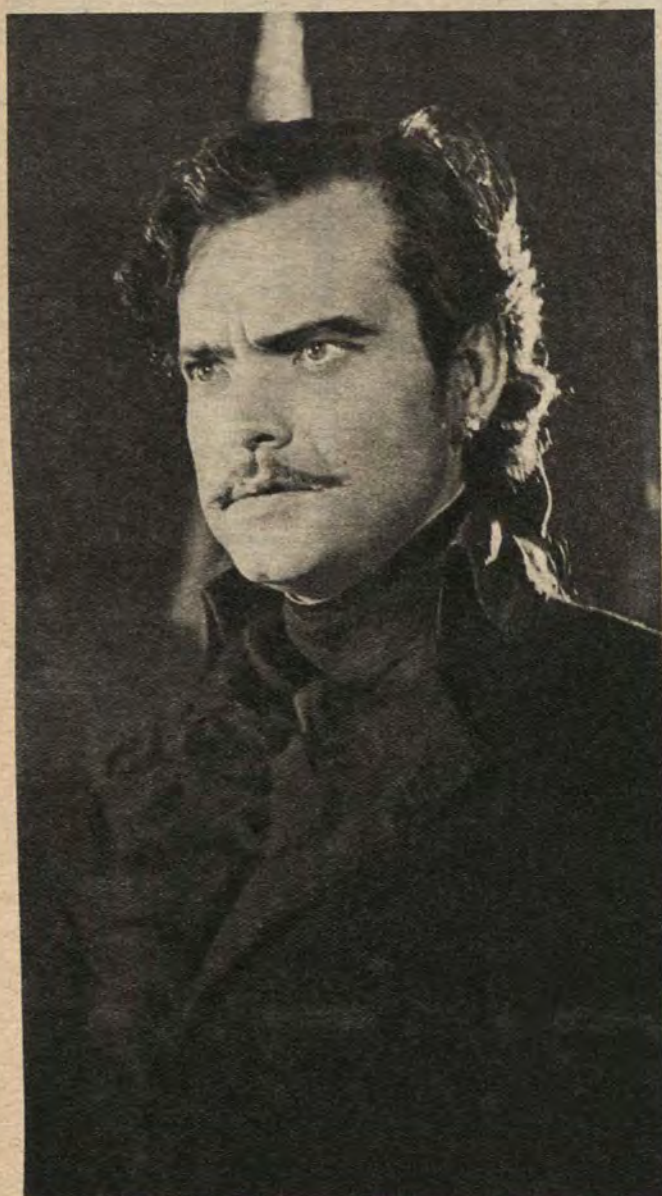
Anche nei panni di Macbeth, Orson ha potuto «sfogare» e mostrare la più tormentata sfaccettatura della sua personalità; ma forse non si è trovato a suo agio come nelle vesti di Cagliostro, creatura tormentata e tormentatrice diversissima sempre.

Uno e centomila, diremo con Pirandello.

Il cronista



3 L'attonito sguardo di Orson Welles è lo stesso di Balsamo-Cagliostro del 1780.



2 Balenante, torbida e scavata è l'espressione di Orson Welles, sempre attento alla più tormentata ricerca di stupefacenti invenzioni.

LUCIANO RAMO:

Cosette viste

ROLAND AL BAGNO

8 Questo è sempre piaciuto, in casa del giovane principe Roland Brancaccio a Roma: che il principato c'è, ma non si vede, e soprattutto non si sente, né sulla bocca del portiere, né su quella della governante, né su quella degli amici che sotto mezzogiorno vanno a Palazzo Brancaccio. A quell'ora Roland è in bagno, si sta facendo la barba. E siccome quel bagno, nero e bianco lucido brillante, somiglia tutto al salottino che lo precede (pure quello in marmo nero e bianco, soltanto interrotto da cuscini in mezze tinte pallide) così gli amici entrano nella sala da bagno, e siedono torno torno, dove trovano posto, chi sull'orlo della vasca ancora piena a metà di tepida acqua lattiginosa, chi su sgabelli, chi persino sul coperchio del closet, che naturalmente è principesco, ma non si sente come dicevo.

Il giovane bel Roland si sbarba e prende il caffè latte contemporaneamente, e parla, tutte tre le cose facendo con molta distinzione e finezza, ed in francese per lo più, anche nel modo di risciacquare il pennello, da lui appreso sulla Costa Azzurra, che è la patria d'arte di Roland. E' sulla Costa Azzurra che Roland si è, la prima volta, esibito come *chansonnier*, voglio dire come «tragedien de la chanson», chiedo scusa. Poi in tutta la Francia, in Cecoslovacchia, in Germania, nel Belgio, infine anche in Italia, anche al Teatro delle Arti di Roma. E adesso?

Adesso vorrei produrmi a Milano — dice, il pennello insaponato nella destra, la tazza di caffè latte nella sinistra, una sigaretta accesa sull'orlo della mensola, il pigiama in seta nera decorato a draghi d'argento, su pantofole in cuoio rosso-cinabro — perchè non mi fai produrre a Milano?

Mica dice cantare, (benché Roland sappia cantare benissimo al modo di Damia, al modo di Yvette Guilbert, cioè con gli occhi, le mani, il cervello e senza voce): dice «me produire», che è molto più importante e intelligente.

La governante viene a servirci il vermouth, il marsala, il coca-cola. Roland, che ha finito di sbarbarsi ed ora riprende la sigaretta, ci precede in camera da letto e ascende gli scalini che conducono al trono-baldacchino su cui è il letto piazzato-mezzo. Noi lo seguiamo, bicchiere alla mano. Bei quadri, enormi canapè, profondi tappeti, luci cristalli smerigli porcellane. Visitate Capodimonte e Murano. Un ritratto solo, in cornice principesca e qui il principesco si vede: Anna Fougez.

© Le NEW FACES del 1949 sono state rese note come di consueto dai «talent scout», cioè da quei giovanotti il cui mestiere è proprio di scoprire facce nuove. Esse sono: Terry Moore per «Return of October», Viveca Lindfors per «Adventures of Don Juan», Montgomery Clift per «The Heiress», Betsy Drake per «Every Girl Should Be Married», Wanda Hendrix per «The Sin of Abby Hunt», Helena Carter per «The Fighting O'Flynn», Joan Evans per «Roseanna McCoy», Lois Butler per «Mickey Sequel», Betty Ann Lynn per «Mother Is a Freshman», Betty Garrett per «Neptune's Daughter», la piccola Gigi Perreau per «Enchantment», ed infine — udite, udite! — Valentina Cortese, ora in contratto con la Fox, per «Capigliostro».

9 Soltanto gli occhi, i grandi fulminanti occhi di Gherardo Gherardi ho visto di Lui, l'ultima volta, poco più di due mesi fa. Fulminavano e bruciavano più di sempre, ma forse era per via della febbre. In tutto il resto, non non era più lui, nel volto non dico, fatto quasi un'ombra già, e nella figura fatta curva, piccola, stanca, ravvolta fasciata in lane costantemente dalla testa ai piedi. Si trascinava, come si dice, povero Gherardo, trascinava il suo corpo malato giù per il corridoio dei camerini, su per la scaletta del palcoscenico, sorridendo (fulminandoli) ad attori ed attrici lungo la via, lo trascinava fino alla ribalta, e qui lo lasciava ricadere di colpo sulla poltrona di direttore, agitava un dito solo della mano chiusa, verso il suggeritore perchè attaccasse la prova, poi subito si racchiudeva tutto nelle sue lane, nei suoi silenzi, certo nei suoi atroci dolori.

Ma subito ad un tratto, dai suoi silenzi almeno, usciva. Quando un attore, una attrice, sbagliava nel tono o nell'intenzione. Allora, poggiava i gomiti, le braccia, infine le mani a destra e sinistra sui braccioli, tutto si tirava su, si ergeva, muoveva stanco ma insofferente verso il gruppo in prova.

Soltanto l'attrice, l'attore più vicino riusciva a perce-

pire quel che diceva e corregeva: a dieci passi, la sua voce non si sentiva più, quella sua voce che cento volte sentimmo prorompere scattare ammonire insegnare spiegare, inframmezzata di esclamazioni e commenti, note ed aggiunte, variazioni e parentesi, nel suo bel bolognese descrittivo e definitivo.

Provava in quei giorni, la ripresa d'una commedia di Gaspere Cataldo. Aroldo Trieri, bravo come sempre ma come sempre esigente, protestava per un «praticabile» immaginato dallo scenografo, diceva:

— Qua su, nun ce provo, manco pe' gnente. Se me lo fai levà, me fai un piacere...

Vedevamo la testa di Gherardo, affondata nella lana, dire di sì, che Aroldo aveva ragione. Un dito solo della mano, agitato verso il macchinista, indicò che «si sbaraccasse». Poi volse verso di me che assistevo a quelle prove, i fulmini dei suoi occhi che dicevano:

— Questi ragazzi non sempre hanno torto.

«Questi ragazzi»... Anche gli attori, sempre furono per lui un poco «questi ragazzi». Lo salutarono all'ultima prova di *Buon viaggio Paolo*, ma quella volta non era Paolo che se ne andava per sempre...

Luciano Ramo



La moda e il teatro di prosa. — Moltiplicato per tre, lo specchio riflette il sorriso di Andreina Paul e l'originale «modello» da sera, in raso, della Casa milanese Lebdusckas di Isa Lamperti.

"POSTA" DI LONDRA

L'INGLESE NON E' UNO SPILUNGONE FLEMMATICO

E SUA FIGLIA NON E' UNA RAGAZZA DAL VOLTO SLAVATO...

DI PIERRE ROUVE

Londra, marzo
Dicono le cattive lingue che — in questi ultimi tempi — il personaggio più in vista nel cinema britannico non sia stato né un brillante attore, né un'affascinante diva e nemmeno quell'onnipotente J. Arthur Rank dall'aria tanto meridionale, bensì il signor Eric Johnson, presidente della Motion Picture Association of America: sorridente ambasciatore della cinematografia d'oltreoceano, divenuto un po' la formula delle controversie, delle trattative, delle promesse, delle speranze e — insomma — di tutti i corsi e ricorsi nelle relazioni cinematografiche anglo-americane. Che poi tutto ciò sia stato un fuoco di paglia per lo spettatore medio, lo prova il fatto che oggi nessuno sembra preoccuparsi eccessivamente degli ostacoli che i film inglesi incontrano negli Stati Uniti e meno ancora della relativa scarsità di produzioni americane sullo schermo inglese.

A vedere certi filmetti precipitati, la cui somma mira è il raggiungere il dubbio livello dei sottoprodotti hollywoodiani, si capisce il rimpianto amaro delle duecentomila sterline buttate al vento (quando non è addirittura un milione, come pretese la critica per il fiasco in technicolor *Bonnie Prince Charlie*, mentre sir Alexander Korda popolò tutta Londra di affissi per dire di no...). Ma la produzione inglese non si limita a *L'idolo di Pa-*

rigi o alle *Orchidee per miss Blandish*, idolo senza adoratori e orchidee che rimasero «per miss Blandish», perchè nessuno ne volle sapere.

Un altro idolo — crollato, quello, almeno nel titolo del film di Carol Reed *Fallen Idol* — si drizzò a sovrastare tutta la produzione più recente. E qui le cattive lingue hanno torto, poichè raramente lo schermo, e non solo quello britannico, vide così sottile psicologia e così sicura regia. Se vi fu mai un idolo che vacillasse, fu la Michèle Morgan d'anteguerra, che riapparve spogliata da quella vibrante sensibilità che le sapevamo dal *Quai des brumes* (ma era sua o di Carné? Il suo ultimo film *Aux yeux du souvenir* che vidì un mese fa a Parigi mi autorizza anche quello a chiedermele). Nel film di Reed essa si rassegna ad essere una dattilografa non troppo convincente accanto a sir Ralph Richardson.

Dell'*Amleto* di questi si è detto e stradetto: ma questa antologia di carrellate assai arbitrarie non sembrò suscitare a Londra l'unanime consenso che aveva accolto *Enrico V*. Nè glielo poi alla leggera e qualificarlo di «frenesia di cartapesta» sarebbe far prova di singolare miopia: ha meriti che lo distinguono da quella macchia nera nella radiosa carriera di Reinhardt che fu il *Sogno di una notte di mezz'estate* o dalla teatralità del *Come vi pare* di Czinzer (dove un ragazzo bruno ardeva di na-

turale slancio accanto a una bamboleggiante diva: ma chi se ne rammenta il nome? Lui era Laurence Olivier). Un *Amleto* trattato un po' troppo in bianco e nero e una regia che indugia talvolta in nostalgie di *western* movimentati e in echi di «rallentati» di puro gusto operistico. Ma tuttavia un film che fa onore a chi lo produsse: perchè s'inoltra nel terreno ignoto al di là della banalità commerciale.

Importantissimo questo successo, perchè la produzione inglese sembra giunta a quel periodo del suo sviluppo in cui, aspirando ormai al mercato mondiale, si vede costretta ad acquistare una certa tonalità internazionale, pur conservando quell'inconfondibile sapore britannico, di cui Anthony Asquith è sempre il più distinto rappresentante (*Il figlio di Winslow*). Situazione che vagamente ricorda quella del cinema italiano nei primi mesi del 1940: il mercato si era allargato prima che i cineasti avessero trovato un linguaggio italiano — e non italiano talvolta —: quello, per esempio, che si rivelò in *Quattro passi fra le nuvole*.

Problema di stile, quindi, poichè un film ineguale, ma interessante come *Quartetto* (quattro episodi tratti da novelle di Somerset Maugham) è inevitabilmente condannato a dire ben poco

a chi è estraneo alla vita britannica, così accuratamente descritta in *Mio fratello Jonathan* e così candidamente truccata in *Elisabeth of Ladymead* da far pensare ai commoventi acquarelli che tuttora si vedono in certe gallerie londinesi.

Alessandro Korda, sir e cineasta, la cui predominante qualità è il fiuto, sembrò intuire questo vicolo cieco dove s'ingolfavano *Londra mi appartiene* o *Il sesso debole* quando volle che Jean Anouilh e Julien Duvivier collaborassero alla sua *Anna Karenina*. (Persino Gino Cervi fece in quel momento una breve e solitaria sosta al Savoy di Londra). Un altro produttore e un altro sir, Michael Balcon, volle affidare ad attori e pittori inglesi il vecchio *Koenigsmark* che si chiamò nella sua versione in technicolor *Sarabanda per due amanti morti*. E la coppia internazionale Powell e Pressburger si accinse a ritrarre un ambiente cosmopolita in *Le scarpette rosse*, un'altra indigestione di colori. Nessuno dei tre film fu un capolavoro: il che non significa che i loro produttori non siano stati sulla buona via.

Nè si dovrebbe necessariamente dedurre che bisognerebbe accoppiare gli stranieri ai cineasti inglesi per risolvere questo imperioso problema di stile (e non di trama, come forse crederanno taluni); infatti, il miglior film dell'anno, *Fal-*

len Idol, è opera di inglesi, se si eccettua l'inutile presenza di Michèle Morgan: inglese lo sceneggiatore Graham Greene, inglese il regista, inglesi gli attori, ma tutti inglesi ormai in possesso di un linguaggio che non conosce frontiere. E' così per buona parte dell'*Amleto*, e così di *Scott dell'Antartico*, dove la dura poesia dello sterminato silenzio bianco e il patetico destino degli esploratori sono narrati con una economia di mezzi che, per essere tipica dell'arte britannica, non è affatto incomprensibile, diciamo, al portoghese o all'austriaco.

E non mi si venga a ripetere la solita frase fatta, che l'inglese è uno spilungone flemmatico e sua figlia una ragazza dal volto slavato e con uno strano cappello di paglia. Sono idee che uno si fa, e ben sovente sono idee false. Credo che tocchi agli attori inglesi di smentire questa mania di denominatori comuni: si pensi all'intensità di Eileen Herlie in *Amleto*, Siobhan McKenna in *Figlia delle tenebre* o Soria Dresdel in *Idolo crollato*, alla sottile raffinatezza di Margaret Leighton in *Bonnie Prince Charlie*, al temperamento di Laurence Olivier, alla distinzione di Robert Donat o alla profondità di Ralph Richardson: e allora crollerà il mito della monotonia britannica.

Pierre Rouve

Per la RICOSTRUZIONE dell'ITALIA

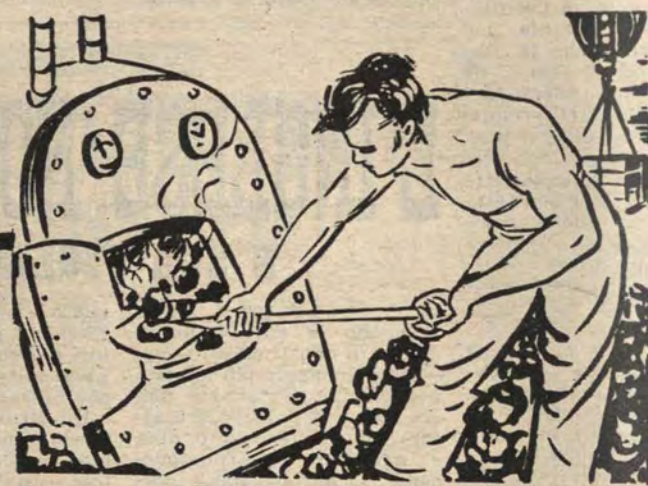
Quando comprate il pane o la pasta dal fornaio quando pagate la bolletta del gas quando fate il pieno di benzina o acquistate carbone, voi contribuite senza accorgervene alla ricostruzione dell'Italia.

Il grano, la benzina, il carbone sono stati forniti gratuitamente al Governo Italiano dall'America attraverso il Piano Marshall.

Il Governo ve li fa pagare, ma le somme che incassa non le impiega per far fronte alle normali spese di bilancio.

I vostri denari vengono versati in uno speciale conto presso la Banca d'Italia, ed alimentano il cosiddetto Fondo-Lire. Dal Fondo-Lire il Governo trae mezzi per il lavoro e la ricostruzione.

Il Fondo-Lire serve a finanziare le bonifiche agrarie, i lavori di irrigazione, la costruzione di case per gli operai, serve a riparare i danni causati dalla guerra alle industrie, a rinnovare macchinari logori, a favorire la ricostruzione della marina mercantile e la ripresa del turismo, serve a combattere la disoccupazione.



Per dare lavoro a un disoccupato nell'agricoltura come nell'industria, occorre investire ingenti capitali fissi in edifici, bonifiche, macchinari.

Il Fondo-Lire concorrendo a tali investimenti permetterà il graduale riassorbimento di una buona parte dei disoccupati.

Nello stesso tempo corsi di perfezionamento e di specializzazione per operai, finanziati anche col Fondo-Lire prepareranno altri connazionali, desiderosi di emigrare, a guadagnarsi la vita degnamente all'Estero dove non sono più richiesti, come un tempo, manovali e braccianti, ma tecnici e specializzati.

Così, attraverso la rinnovata solidarietà fra i popoli, un'altra aliquota di disoccupati troverà lavoro e benessere.

DINO FALCONI:

2 RIGHE IN FRETTA

LETTERE SENZA FRANCOBOLLO

Al signor Daniele D'Anza
Milano



Caro D'Anza, due righe per rettificare un fiore del tuo giardino che, se bene è scritto (o dovrei dire «sbocciato»?) o «colto»?) con evidente intenzione di amichevole celia, potrebbe essere scambiato da

un lettore superficiale per veritiera allusione. A proposito della mia commedia *Vivere così*, tu hai detto sul numero 10 di "Film": «Dino Falconi... per non smentirsi, ha scritto per Cimara tre atti in fretta». Ecco, se nelle tue parole si cela un bonario giudizio critico nel senso che quei miei tre atti, per i loro scarsi meriti, ti sono parsi scritti in fretta, non parlo più. Ma se per combinazione tu credessi davvero che io li avessi scritti in fretta — come, sotto sotto, sembrerebbe aver creduto un noto critico, il quale, anzi, ha quasi l'aria di rimproverarmi... come dire?... l'opportunità affatto contingente a cui tale mia commedia sarebbe ispirata — tengo a chiarire che di tutti i miei lavori teatrali — elogiabili o deprecabili che siano — *Vivere così* è quello per scrivere il quale ho impiegato maggior tempo. Figurati che ne ho cominciato il prim'atto nel 1942, durante lo sfollamento; nell'inverno '43-'44, in un camerino del Politeama di Como, lessi la incompleta stesura del primo e del secondo atto a Sarah Ferrati e a Luciano Ramo (te ne ricordi, Luciano?); e infine ne terminai il terzo nell'autunno del '47. Dunque, fretta reale, no. Ma, giacché ci sono, consentimi di rispondere in questa mia anche ad uno scherzoso rilievo del mio caro Enrico Cavacchioli il quale, in quello stesso numero di «Film», ha osservato argutamente che l'abilità d'un commediografo non sta tanto nello scrivere commedie, quanto nel farsele rappresentare. «E in questo — conclude — Dino Falconi è maestro». Oh, così fosse, Cavacchioli mio. D'Anza mio! Oh, così fosse! Ma la verità vera è che io stesso non so capacitarmi di come diavolo — nel volgere d'un mese — mi siano state richieste due commedie oltre a qualche sketch di rivista. E quando dico che mi sono state richieste, non adopero un modesto eufemismo, ma riferisco un dato irrefutabile di fatto. E' stato Gigetto Cimara a domandarmi se per caso io non avessi una commedia nuova pronta; e io allora gli feci recapitare il giorno stesso un copione di *Vivere così*. Forse ebbi torto, lo ammetto; e parte del pubblico milanese e qualche critico sembrano averlo pensato. Forse sarebbe stato meglio per me, per Cimara e per il teatro italiano se avessi lasciato dormire quel copione assieme ai tanti altri suoi fratelli che ruotano nei miei cassetti. Ma, Cavacchioli, ma, D'Anza, convenite che per una tale decisione ci voleva un coraggio quale nessun autore — dico nessuno — ha mai avuto. Dieci giorni prima, intanto, Nino Besozzi e Salvatore De Marco mi avevano chiesto — con comunicazione interurbana da

Genova, per essere esatti — se non avessi pronta una commedia nuova adatta alla loro formazione, tenendo presente che di essa avrebbe da quel giorno fatto parte Clara Tabody. Io avevo scritto — così, senza speranza — i primi due atti di *Papirino*. Corsi l'indomani a Genova per leggerglieli; se fossero piaciuti, mi sarei buttato a corpo morto a scrivere il terzo. Piacquero e mi buttai a corpo morto. Forse avrei dovuto accontentarmi di questa inaudita *bonne fortune* per un autore italiano e rinunciare senz'altro a tentare ancora la sorte con l'occasione che la Cimara-Cortese-Bagni mi offriva. Peccato di ambizione, peccato di gola. *Mea culpa, mea culpa*. Ma se questa è maestria di farsi rappresentare, allora, mio caro Cavacchioli, mio caro D'Anza, io sono cinese e Vera Worth è nata in Val d'Arno. Perciò non io non voglio farmi bello con le penne del pavone. *Vivere così*, anche se — ahimè — lo può sembrare, non è stato scritto in fretta. Magari lo fosse stato, almeno avrei delle scusanti. E non ho nessunissima particolare abilità nel far rappresentare le mie commedie. Che almeno di questo, nessuno me ne voglia. Se mai, se la rifacciano con chi — sua sponte, senza nemmeno una raccomandazione piccolina così — ha ritenuto opportuno metterle in scena. Io, per mio conto, non posso — lo capirete anche voi — che ringraziarli dal più sincero e commosso cuore. Ma, tanto per la cronaca, voglio aggiungere che più in là di leggere con qualche abilità istrionica i miei copioni agli eventuali interessati, non ho mai fatto nulla. Quando Biancoli ed io scrivemmo la nostra *Casa di tutti*, era nostra intenzione affidarla a mio padre. Spero che non ci vedrete niente di male. Era mio padre e potevo ben approfittare di questa gradita circostanza. Ma la mia povera grande mamma — nella sua tenera saggezza e nella sua cristallina onestà — dopo averne ascoltata la lettura, mi disse perentoriamente: «No. Devi farla leggere a Gandusio. La commedia non è brutta e se Gandusio te la rappresentasse nessuno potrebbe dire che la recita perché sei suo figlio». Sabatino Lopez — che era presente — approvò *toto corde*. Molto sconcertato, io pregai allora mia madre che scrivesse almeno a Gandusio per spiegargli la sua idea. «Neanche per sogno — dichiarò mamma più perentoriamente di prima. — Hai voluto fare l'autore? E allora sbrigatele da te certe cose». Bene, mio caro Cavacchioli, mio caro D'Anza, da quel giorno ho sempre cercato di sbrigarle da me. Ma non venite a parlarmi di maestria nel farmi rappresentare. Siete uomini di teatro anche voi e dovrete sapere che non c'è nessun mezzo per farsi rappresentare senza ricorrere alle raccomandazioni di ferro o d'oro e senza affidarsi ai ricatti, se la fortuna non ci assiste.

Molto affettuosamente tuo

Dino Falconi

Caro Dino, D'Anza è via (scompare sempre, per lunghi periodi, da un po' di tempo a questa parte) e, allora, un commentino (in fretta) lo faccio io, pur senza entrare (come suol dirsi) nel



Rosita Pisano, Gennaro Pisano, Eduardo De Filippo e Aldo Giuffrè nella nuova commedia di Eduardo «Le voci di dentro», al Teatro Eliseo.

ONORATO:

Biglietto di favore CRONACA TEATRALE PUPAZZETTATA

Silvio D'Amico ha assistito a Firenze, al Piccolo Teatro di quella città, alla prima della commedia *Pecato che fosse una squaldrina*. La regia era di Lucignani il quale, dopo la recita, ha avvicinato il critico romano per chiedergli il suo parere sullo spettacolo. — Poteva andar meglio! — Certo, ma la colpa non è tutta mia: le prove non sono state sufficienti. — Ed allora — ha concluso D'Amico — ti assolverò per insufficienza di prove.

Qualche anno fa, Sarah Ferrati, prima che diventasse celebre, ci ha fatto questa confessione: — Vorrei sposare Nerio Bernardi! — Strana idea! E perché? — Per potermi chiamare Sarah Bernardi...

Al Teatro Eliseo, in camerino di Eduardo, fra un atto e l'altro della commedia *Le voci di dentro*, alcuni amici comuni prendono in giro il sottoscritto a proposito dell'età.

merito. Scopo del commentino è il seguente: protestare, violentemente protestare, anche come autore (ahimè non molto rappresentato) contro il ruolo di tappabuchi che le compagnie italiane fanno sostenere, quest'anno, a noi autori italiani. Siccome ci sono certe sovvenzioni per le rappresentazioni di lavori italiani, ecco che tutte le compagnie si danno d'attor-

— Ormai — dice il professor Torracca — Onorato è vecchio. — No — interviene Eduardo — Onorato non è vecchio, è antico. A lui non bisogna chiedergli l'età, ma lo stile.

Oggi il pubblico a teatro non fischia più. E permette,

"Film" ALL'ESTERO

«Film» è regolarmente in vendita nei seguenti paesi esteri: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Congo Belga, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Malta, Svizzera, Turchia, Uruguay e Venezuela. E' in vendita, naturalmente, anche in Eritrea e in Tripolitania.

anzi, che certi lavori siano applauditi dalla *claque*.

Già: il teatro è in crisi e ai malati bisogna darle tutte vinte.

Il denaro non è tutto. D'accordo. Però con il de-

naro ci si possono levare delle belle soddisfazioni.

Per esempio: si va a vedere per trecento lire l'ultimo film di Anna Magnani e dopo nessuno ti vieta di dire che è brutto assai.

In compenso, però, poi si va a vedere un film straniero, per esempio *La signora dei tropici*, con Hedy Lamarr, e ci si accorge che il peggio non è morto.

Per oltraggio ad un pubblico funzionario, Rascel ha passato una notte in guardina. Ma se l'è presa filosoficamente ed ha detto: — Nella vita un po' di varietà ci vuole!

Da qualche settimana a questa parte, nessuno ha attaccato Silvio D'Amico.

La cosa incomincia ad impensierire l'illustre critico.

In questi giorni abbiamo trovato una tramontana!... Chi l'ha perduta?

vengono messe su in fretta, senza persuasione, senza fiducia. Ma, siccome si debbono creare i presupposti per le sovvenzioni... Ecco, caro Dino: questo è il problema. A me gli scioperi non piacciono; ma un bello sciopero — che ne dici? — non ci starebbe male. Voglio vedere, poi, dove andrebbero a finire le sovvenzioni!

D.

DA TUTTO IL MONDO

FILM-LUCE

DOVE SI VEDE CHE TUTTO E' RELATIVO — Einstein, quel tipo strano dai baffoni bianchi che in questi giorni ha compiuto settant'anni, è piuttosto conosciuto per la faccenda della relatività. «Tutto è relativo — dice — a questo mondo». E ha mille ragioni. In Italia hanno menato un gran can-can, prima con la Wandissima e poi con Totò, spaventatissimi per i milioni che sono stati spesi nella coreografia, nei costumi, eccetera eccetera. Ma come si fa a spendere tanti quattrini? Ma dove andremo a finire di questo passo? Ma si è mai visto niente di simile? Questo, suppergiù, si è sentito dire in diverse riprese. Bene: e quando avrete saputo che *Féeries et folies*, la nuova rivista delle *Folies Bergère*, è costata qualcosa come 218 — dico duecentodiciotto — milioni di franchi? Adesso fate la moltiplicazione al cambio attuale e tirate, quindi, le somme. Bazzecole, al confronto, i cinquanta e passa milioni di svalutatissime lire spesi per *Grand Hôtel* e *Bada che ti mangio!* Ma che cosa è, dunque, *Féeries et folies*? La «*rentrée*» di Josephine Baker, novella Maria Stuarda, che — dopo avere offerto all'ascia del boia il collo nudo — sale, fra i canti, in Paradiso mentre la scena si trasforma in cattedrale. Tutto questo per la misera somma di 218 milioni di franchi e per la dimostrazione che tutto è relativo al mondo.

L'operatore

Forse qualcuno che è stato toccato in questa rubrica.

Fra il 16 aprile e il 6 maggio si terranno ad Asti gli spettacoli per le celebrazioni alfieriane.

Il regista Orazio Costa porterà la *Mirra*, l'on. Andreotti l'oro e Silvio D'Amico l'incenso.

— Perché poi alle manifestazioni alfieriane non avete chiamato Tatiana Pavlova? — ha detto il regista Giulio Pacuvio a Nicola De Pirro.

— E che c'entra la Pavlova? — ha chiesto il Direttore Generale dello Spettacolo.

— Come, che c'entra! Tatiana Pavlova non è stata l'unica e migliore interprete di *Mirra Eufros*? — ha risposto il perspicace direttore della Compagnia dell'Ateneo.

San Genesio è il protettore degli attori, ma proprio se n'è scordato di Diana Torrieri.

Pio Campa, amministratore della Compagnia dell'Ateneo, riceve nel proprio ufficio il falegname del teatro che viene a reclamare un aumento di salario.

— Ma il vostro lavoro qui è poco faticoso — gli fa notare Campa — ed in compenso avete il vantaggio di ascoltare ogni sera lo spettacolo.

E il falegname, tristemente:

— Eeeeh! E' anche per questo che chieggo un aumento!

Le interpretazioni delle operette trasmesse dalla Rai spiegano le cause che hanno determinato la decadenza ed il tramonto di questo genere di spettacoli in Italia.

Onorato



1 «Ultima tappa per gli assassini» è cronaca spietata e sanguinante trasferita dai giornali allo schermo: la storia di alcuni reclusi i quali, dal Penitenziario di Stato del Colorado, hanno tentato la fuga verso la libertà duramente preclusa da mura vigilantissime e dai cani.



2 I cani poliziotti sono quelli di Roy Best, direttore della prigione, che ha un difficile compito, poichè i più insofferenti non disarmano; è una pattuglia di dodici uomini pronti al grande passo. Al momento opportuno non mancano le lime per segare le robuste sbarre.



3 Il piano è stato accuratamente predisposto in ogni particolare e ciascuno ha il proprio incarico da portare a compimento; gli uomini sono preparati ad ogni avventura e, al segnale stabilito, pronti alla fuga, decisi in ogni caso a non farsi raggiungere e catturare.



4 Naturalmente gli ostacoli più duri contrastano l'arditissimo piano di evasione; Johnson, Scherbondy, Morgan, Karl, Curtiss e gli altri sette non ci pensano due volte a «far fuori» i poliziotti. La posta in giuoco è troppo alta per non doversi servire di ogni mezzo.



5 La sirena, stridula e sinistra, dà l'allarme. I compagni di pena, rinchiusi nei vari «bracci» e tenuti a bada dalle mitragliatrici delle guardie, assistono all'evasione. La prossima volta, forse, toccherà a loro, poichè non si può rinunciare al sogno meraviglioso della libertà.



6 Anche le divise dei poliziotti — abbattuti durante la ferocissima lotta — servono allo scopo; possono, infatti, mimetizzare (sia pure in parte soltanto) la divisa da reclusi. Gli uomini si dividono, quindi, in gruppi per avere una maggiore libertà di azione nella fuga.

Talla es lo schermo
UN DOCUMENTO IMPREVEDIBILE
Ultima tappa per gli assassini
(CITY)
(DISTRIBUZIONE ENIC)

lo schermo
MENTO
RENANTE
 in appa
 gli sassini
 (CITY)
 (B) NE ENIC)



7 Canon City, la piccola città che sorge accanto al penitenziario, è in stato di allarme; la sirena è ammonitrice e la gente si affretta a rinchiudersi in casa. Non si sa che cosa può accadere se uno dei galeotti irrompe da una finestra con le armi spianate cercando aiuto.



8 La lotta tra la polizia e gli evasi non concede tregua; l'uomo che si è assunto il compito di catturare i banditi subisce, a sua volta, la cattura dei giornalisti che lo assediano per avere informazioni. Alla parete non mancano le fotografie dei protagonisti dell'evasione.



9 Sotto una violenta tempesta di neve che non risparmia né gli inseguiti, né gli inseguitori, la caccia all'uomo si fraziona in tanti episodi che si susseguono con ritmo drammaticissimo ed incalzante. Gli evasi sono braccati dalla polizia, ed ormai non hanno più una via di scampo.



10 I superstiti diminuiscono sempre di numero: rubano, rapinano, uccidono e a tutto sono disposti pur di mantenere quella libertà che hanno conquistato a prezzo così caro. Gli abitanti di Canon City sono terrorizzati, poichè non si sentono più al sicuro nelle loro case.



11 La lotta sta per finire: un solo galeotto è rimasto. Il dodicesimo superstite, nella sua fuga ostinata, è raggiunto dagli uomini della legge sul ponte che sta sospeso sul terrificante abisso che il fiume Arkansas ha scavato nella brulla e sassosa montagna del Colorado.



12 Ma anche in un ribelle può esservi della generosità; e mentre Roy Best premia per il loro coraggio due donne, un'altra donna lo prega di essere generoso con chi le ha permesso di salvare il figlio, sacrificando la sognata libertà e ritornando tra le sbarre.



La giovinezza E' SULLA VOSTRA BOCCA!

La nuova moda, signora, vi impone veli, piume, fiori raso, per incorniciare la vostra bellezza e Faril vi offre il suo Rosso Lucente perfezionato e adeguato alle più moderne esigenze. Faril è il rossetto che dà la giovinezza alla vostra bocca. Oggi che la moda esige tinte pallide, sfumature pastello, scegliete tra le tinte Faril le più moderne: corallo, primula, jolly, brio; le più infuocate: lacca, granata, vanity, ibis; le più travolgenti: Can-Can, rubino, fucsia 1; le più sobrie: naturale, geranio, fucsia 2. Sono tinte gaie, fresche, scintillanti in una pasta morbida e compatta che disegna con facilità e non lascia sbavature. Un sorriso con il Rossetto Lucente Faril non si dimentica.



FARIL

il rosso lucente per labbra

9 "Stelle" su 10 lo adoperano!
HEDY LAMARR

vi dice il perchè:

"E' meraviglioso, come la benefica schiuma del Sapone per toilette LUX renda la pelle morbida e vellutata..." Questo splendido risultato, lo si deve alla assoluta purezza del Sapone Profumato LUX, la cui bianchezza ne è l'indice più sicuro.

LIRE 150

LUX

il sapone per toilette delle "Stelle"



Veramon
Schering
l'antidolorifico

ARTISTI

del Teatro e del Cinema, per l'estetica della vostra bocca rivolgetevi al

GABINETTO DENTISTICO
del Dott. Mario MALTESE e Figli specialisti in resine acriliche Consultazioni e preventivi gratuiti. - Si riceve per appuntamento. Tel. 60-120 - Via di Pietra 82-A (angolo corso Umberto) - ROMA.



Un film
prodotto da
Edward Small

CAGLIOSTRO

con
Orson Welles
Nancy Guild, Akim Tamiroff,
Frank Latimore, Valentina Cortese

Regia di Gregory Ratoff

SI GIRA IL "TROVATORE"

COMMESSE VIAGGIATORE IN BEL CANTO

DI EMIDIO BERTUCCELLI

Il dovere professionale porta quotidianamente il giornalista a contatto con il più svariato elemento umano che sia dato di immaginare. Cacciatore di avvenimenti, più che di uomini, egli dovrebbe, a stretto rigor di termini, rimanere estraneo alla personalità di chi egli avvicina e limitarsi a registrare soltanto quello che gli viene riferito. Ma questo non si verifica mai; pochi istanti di colloquio mentre la matita segna indecifrabili sgorbi sul taccuino degli appunti, e l'intervistato subisce, magari senza accorgersene, uno spietato esame critico. Perché avviene questo: in quei pochi minuti, più che l'artista, il politico o l'eroe, deve venir fuori l'uomo e deve essere nitidamente disegnata la sua personalità.

Accanto ad Enzo Mascherini — confesseremo subito — sorgeva spontaneo il desiderio di vederlo al di fuori della veste di baritono famoso; e sentivamo nascere istintiva, nella cordiale conversazione al ristorante degli stabilimenti della Titanus, la voglia di considerarlo soltanto un vecchio amico.

Insomma, così cordiale, aperto, ridanciano davanti alla fumante abbondanza delle fettucine romanesche, da creargli una personalità che non era più quella — ben nota — dell'uomo celebre nei palcoscenici di mezzo mondo, ma quella scanzonata di ragazzaccio fiorentino sempre ad un pelo dallo sciorinare, sulla musicalità del più malizioso dialetto d'Italia — che dico, del mondo! — quella terribile ironia che i figli del bel «San Giovanni» acquistano con l'acqua santa del battesimo.

Avrei dovuto essere uno dei primi cantanti lirici ad apparire sullo schermo — ci dice — ma, per un insieme di ragioni, or sono molti anni, non se ne fece nulla. Dopo di allora fui io a mia volta a non volerne fare più niente; c'era il teatro che mi spalancava le porte e mi dava tante soddisfazioni che non mi sentivo disposto a cambiare. Del resto, perché cambiare? Non mi potevo aspettare nulla dal cinema — e sbagliavo, lo so — perché il cinema era una cosa che — dal punto di vista della produzione — non conoscevo affatto e che, come succede con tante belle donne, non avevo motivo di amare perché sconosciuto. Ora no, ora le cose sono cambiate, le presentazioni, diciamo pure così, sono fatte, il ghiaccio è rotto, la cosa mi interessa, anzi mi appassiona.

Noi non stentiamo affatto a crederlo. Qualcuno ci ha parlato in precedenza dell'entusiasmo straordinario con il quale Mascherini, come gli altri neofiti, lavora. (Anche Gianna Pederzini, dopo aver declinate tante offerte, fa con questo film il suo debutto sullo schermo). Ai debuttanti — e possono essere celebri quanto volete, la cosa non cambia — non fa mai difetto l'entusiasmo e, con l'entusiasmo nel cuore, il successo di una impresa rilevante come quella di realizzare in film la celebre opera verdiana, ardire certamente, anzi è assicurato in partenza.

Ora che Mascherini è lanciato e convinto, ci domandiamo come la Continentalcine, produttrice del film, sia riuscita ad indurlo, ed in

piena stagione, a rifiutare i numerosi e vantaggiosissimi contratti che dalle cinque parti del mondo gli vengono, per rimanere ben due mesi inchiodato a Roma in una lavorazione massacrante.

Noi lo interrogavamo a questo proposito, ma lui non rispondeva, si stringeva nelle spalle e mandava una comprensiva occhiata a Ottavio Poggi — organizzatore del film — che sedeva all'altro capo della tavola e, avendo afferrata la nostra maliziosa domanda, già sorrideva compiaciuto.

Si sa nell'ambiente della lirica che Mascherini non ha mai fatto un passo oltre il teatro, oltre il concerto, per non dover nulla della sua meritata carriera ad elementi estranei ai suoi mezzi. Debuttante appena dieci anni fa al Maggio Musicale Fiorentino, di affermazione in af-



Non è «quell'uomo dal fiero aspetto», ma il Conte di Luna (al secolo: Enzo Mascherini) nel film «Il Trovatore», che Carmine Gallone dirige per la Continentalcine-Gallone (distribuzione Union Film).

fermazione, è doveroso dirlo, si trova oggi in piena maturità artistica e ad uno dei primissimi posti fra i grandi cantanti del mondo. Lo conferma del resto la stessa sua sorprendente attività.

E' tornato a dicembre dall'America dove, dal 1946, va raccogliendo una copiosa messe di successi; ha cantato al Teatro dell'Opera a Roma; ora è alle prese con il film e già smania (se ne lamenta, ma gli piace vivere la sua movimentatissima giornata), già smania di raggiungere il Portogallo, Lisbona, per cantare nel *Rigoletto* e nel *Barbiere*. Subito dopo sarà di nuovo in Italia per il Maggio Musicale Fiorentino, ma rifarà subito dopo le valigie per puntare in giugno nel Messico, al Festival Musicale di Cincinnati in agosto, e in settembre a San Francisco; quando noi saremo ancora una volta davanti all'albero di Natale, si presenterà alla ribalta del Metropolitan di New York.

Sarà un'eccezione, ma possiamo assicurarvi che Enzo Mascherini è davvero un fiorentino romantico e, da quanto abbiamo capito, questa interpretazione del Conte di Luna dovrà avere la solennità di un suo messaggio affettuoso per la gran folla degli ammiratori italiani.

— Il cinema mi permette

così — continua lui — pur non allontanandomi dall'Italia, di andare a trovare il pubblico delle città più lontane, dei paesi più sperduti dove già la radio e i dischi mi hanno procurato tanti amici.

Riportato il discorso sui suoi successi americani, egli ci dice che quel pubblico, a differenza di molti altri, sa davvero accendersi di entusiasmo, sa premiare con applausi che durano anche cinque minuti un suo beniamino.

L'America paga non solo con i dollari, dunque, ma anche con questa moneta che sembra porre in testa ai nostri artisti più che il lauro della gloria, la feluca dell'ambasciatore; ambasciatori sono essi di quell'arte che valica i confini e, con maggior successo dei diplomatici, sa abbattere le frontiere e accomunare gli uomini.

Queste ultime cose le andiamo dicendo noi, non ce le ha dette Mascherini, almeno per quanto lo riguardava. Queste cose, molto probabilmente, egli non saprebbe dirle, o per lo meno stonebbero sulle labbra sorridenti di questo scapigliato ragazzaccio di San Frediano.

Mascherini, lo ripetiamo volentieri, quando parla non sa abbandonare il tono di confidenza. Egli è schivo per natura dal prendere quelle pose che nel campo artistico vedi troppo spesso assumere da coloro che non sono sempre i migliori e non è a dire che egli stia recitando la parte di disinvolta familiarità perché è con estranei; l'impresa sarebbe troppo ardua, per convincere chi è destinato a viver di continuo accanto a coloro che di recitare e fingere fanno professione.

Ci attende ora il buio della saletta di proiezione dove la cortesia dei produttori ci permetterà di vedere alcune delle prime scene girate. Siamo in cinque o sei giornalisti e tutti intenti per renderci conto, attraverso pochi metri di pellicola, del livello artistico raggiunto dal film. Qualcuno a volte esprime un giudizio, frutto, lo si sente bene, di minuziosa osservazione; i produttori stanno con le orecchie tese ad ascoltare queste prime impressioni; il momento, se non solenne, è almeno importante.

Mascherini, che ci è accanto, non se ne cura affatto e non sa resistere alla tentazione che dentro gli brucia ogniquale volta vede apparire la sua figura sullo schermo, si diverte un mondo a commentarla con le espressioni colorite del suo micidiale dialetto.

E fa ridere anche noi, si capisce; ridono divertiti anche i produttori che forse non avrebbero voglia di vedersi trattare con quella maniera scanzonata, ma insomma, e ci si perdoni il paragone, Mascherini ci fa ora lo stesso effetto del ragazzo che si diverte ad adornare di un bel paio di baffi la venerata immagine della nonna esposta al centro della parete del salotto buono. Egli ha dunque innato il segreto di sentirsi giovane.

E la sua voce, la sua voce che la colonna sonora rende con ammirabile fedeltà, se non è quella di un ragazzo, ha egualmente la fragrante freschezza della gioventù e fa sorgere in noi l'immagine di un innamorato ideale sotto il fiorito verone di una bella madonna fiorentina.

Emidio Bertuccelli

LA POLTRONA SCOMODA

ACCIDENTI IN CHIAVE

ASPETTANDO IL GENIO

Finalmente, un'opera nuova alla «Scala». Le opere nuove impediscono a un grande teatro di essere il dappione di un museo. E siccome la «Scala», musei, ne ha già uno, è perfettamente inutile affiancargliene un secondo fra sala e palcoscenico. Dunque: benvenuto tutto quanto è nuovo; e benvenuto due volte se sopraggiunge a testimoniare che la Lirica italiana non è morta e sepolta, ma, bene o male, dopo aver avuto un grande passato ha ancora un presente e può sperare in un avvenire.

Siamo perciò andati con fiducia ad ascoltare *Regina Uliva* di Giulio Cesare Sonzogno.

Dobbiamo premettere di avere per il M° Sonzogno molta stima. Non è che gliela regaliamo: se l'è guadagnata lui, con parecchie pagine sinfoniche di autentico pregio e soprattutto con quel balletto *L'amore delle tre melarance*, tratto dalla favola del Gozzi, proprio come la nauseante opera del signor Prokofiev, rappresentata l'anno scorso (scusate, dite pure che sono un fissato, un monomaniaco, ma io non avrei mai finito di rimordermi se mi lasciassi sfuggire anche una sola occasione di ripetere che quella partitura è idiota e che le sue pagine non servirebbero neppure a involgerci il merluzzo fritto). Dunque: Sonzogno ha tutte le carte in regola: ha ingegno, cultura, possiede lo strumentale come pochi, conoscendone le più raffinate conquiste, dispone di tutti i numeri necessari per scrivere l'opera che aspettiamo da un giovane, da tanto tempo.

— E l'ha scritta? — chiederete subito voi, ansiosamente.

— No, non l'ha scritta — rispondiamo con schiettezza. — Però, non ci ha tolto la speranza che la possa scrivere domani. E bisogna dire onestamente che questo suo partito, che il pubblico ha accolto nel modo più favorevole e con non mistificati applausi, se non costituisce un titolo di immortalità non costituisce neppure un ragionevole motivo di antropofaghe stroncature. Queste antropofaghe stroncature, invece, sono arrivate. E sono più immeritate di un'ipotetica apologia.

Regina Uliva, come ormai sa anche chi non si occupa abitualmente di queste cose, nasce dalla quattrocentesca e anonima *Rappresentazione di Santa Uliva*, in cui si vede la figlia di un imperatore che, condannata a morte prima dal pa-

DI ANGELO FRATTINI

dre (il quale vorrebbe agire nei suoi riguardi come Loth verso le sue creature, chiedendola in moglie), e poi dello sposo (un re di Castiglia non meglio identificato), non solo se la cava sempre, pur attraversando spaventose peripezie, ma finisce col far incoronare re suo figlio, in Roma, dal Papa. Per ridurre per la musica questa faccenda piuttosto complicata, sono stati necessari dodici quadri, costruiti dalla mano maestra di Renato Simoni. Troppi, forse, per un'opera sola. Per di più, viene a ficcarsi in mezzo alle figure vive e dolenti dei protagonisti quell'eterno scocciatore che è il diavolo, che stavolta prende lo pseudonimo di «Sconosciuto». E voi mi insegnate che il diavolo (ricordate fra l'altro il *Belfagor* di Respighi), non appena esce dal suo unico legittimo ambito, cioè dalle opere che chiameremo sportivamente «del gruppo Faust», diventa insopportabile, fa apparire stonati tutti gli altri, non si sa mai che cosa voglia o combini, tanto che lo si prenderebbe a calci con vera gioia. Di fronte a questa trama lagiosa e piena di disgrazie (canagliate, morti, persecuzioni, maledizioni, incendi e altre amenità) Giulio Cesare Sonzogno ha deliberatamente voluto dimenticare la sua eccezionale bravura di strumentista, quasi per poter cercare con minor preoccupazione, in ogni pagina, una intima ragione di canto, una scaturigine di melodia. Purtroppo, si scrivono opere in musica da più di tre secoli; le sette note sono state contorte in tutti i sensi per esprimere tutti i sentimenti umani, e nuovi miracoli non potrebbe farli che un Genio.

Di conseguenza, ecco quali immaneabili censori al sugo di limone, che ascoltando l'opera via via annotano in margine sul libretto: «Appare Mascagni... Siamo a Puccini... Salta fuori Zandonai... Fa capolino Musorgski... Non viene dimenticato neppure Giordano... Non ha voluto far torto nemmeno a Pizzetti...». Ma sì, ma sì, d'accordo; soltanto un pastore della Majella, che non conosca altra musica all'infuori di quella della sua zampogna, può non accorgersi di queste cose; e di altre ancora, se vogliamo. Tuttavia, è innegabile che in *Regina Uliva* esistano anche del talento, della sensibilità e alcune degne pagine.

Dice: «Ma la spettacolosa messa in scena è venuta a costare tanti milioni, e va-

leva la pena?...». L'argomento non ci interessa per niente: noi siamo qui a considerare un fatto artistico; la contabilità la lasciamo agli altri.

L'opera, poi, ha servito a rinfocolare la polemica intorno alla musica «tonale». Questa musica, si sostiene, non ha più niente da dire: e se occorre la prova del nove della sua fine, la si ha in *Regina Uliva*. Bene. Bravi. Perfetto. Soltanto, se la musica «tonale» è finita, l'altra, quella «dodecafonica» e peggio, non è mai incominciata, e i suoi adepti e paladini farebbero bene a dedicarsi ai lavori dei campi o all'edilizia, collaborando alla ricostruzione.

Sul palcoscenico, alcuni cani. Non equivochiamo: cani veri, cani braccia e setters da caccia, al finale primo: graziosi, festosi, garbati, educatissimi.

Fra gli interpreti, grandi artisti: a incominciare da quella Della Riga che è uno dei più sorprendenti soprani che si siano uditi da molti anni. Ammirabile il tenore Albanese, con quelle sue note piene e autoritarie, che non conoscono oscillazioni (abbiate pazienza, ma non abbiamo mai potuto soffrire i tenori, anche celebratissimi, i cui acuti ballano come la biancheria tesa ad asciugare nei «carri» di Genova). Molto bene il baritono Taddei e tutti gli altri, ma sono troppi per poterli nominare: occorrerebbe un libro tipo guida del telefono. Impeccabile direzione del M° Capuana.

Tiriamo finalmente il fiato, con una messa in scena. Mario Vellani-Marchi ha dipinto una serie di quadri che fanno onore alla sua larga fama di pittore, e che non hanno niente a che vedere con la solita retorica teatrale. Scene e costumi si fondono con magnifici effetti cromatici; l'immensa vetrata di cattedrale con figure vive, al primo quadro, è senz'altro superba.

Angelo Frattini

Il film «Antonio da Padova» segna il ritorno agli schermi italiani — dopo una lunga assenza — di Aldo Fabrizi, il quale ha accettato con entusiasmo di raffigurare il tiranno Ezzeino III da Romano, che modificò profondamente il suo carattere dopo l'incontro con sant'Antonio. Come è noto, il film — ambientato nell'altro dopoguerra e ai tempi della vita del Santo — è diretto da Pietro Francisci ed interpretato da Aldo Fiorelli, Carlo Giustini, Silvana Pampanini, Mario Ferrari, Cesare Fantoni, Nino e Luigi Pavese, Alberto Pomerani, Lola Braccini, Riccardo Manganò, Anna di Lorenzo, Antonio Crast e Guido Notari. E' un film di produzione Oro.

VICE:

OCCHIO VOLANTE

AMORE SOTTO ZERO (americano). — Un film evoluto. Non nel senso che voi intendete, ma perché è fatto di evoluzioni dal principio alla fine: sul ghiaccio, naturalmente, trattandosi di Sonia Henje.

IL PRINCIPE AZIM (inglese). — E' un film di Korda, ma piuttosto vecchiotto. E a furia di tirare la corda...

IL CORRISPONDENTE X (americano). — Una faccenda sul tipo di *Ninoteka*, ma — questa volta — i compagni l'hanno capita e sono stati zitti. Hedy Lamarr è una russa che invita a rusare! Il regista, eccellente, è King Vidor.

LA SEPOLTA VIVA (italiano). — Ombra di Carolina Invernizio, se ci sei batti un colpo!

AL TUO RITORNO (americano). — Amore a tutta birra tra Ginger Rogers, galeotta in licenza-premio, e Joseph Cotten, sergente in licenza di convalescenza.

VENTO SELVAGGIO (americano). — Un «technicolor» di Cecil De Mille: avventure con naufragi e lupi di mare. C'è anche un «sott'acqua» con polipi e palombari. Diavolo di un De Mille!

IL PREZZO DELL'INGANNO (americano). — Complicazioni extra-coniugali di Bette Davis, innamorata per istinto e omicida per necessità. Claude Rains è l'aspirante cadavere.

LA SIRENA DEL CONGO (americano). — Un ritorno alle origini: voglio dire che dalla Hedy Lamarr di oggi alla Hedy Kieslerova di *Estasi* poco ci corre. Economia di stoffa, per intenderci, anche se Hedy ha stoffa da vendere.

LA LUNA E' TRAMONTATA (americano). — Film della «resistenza» norvegese. Resiste benissimo, infatti: è del 1943.

MAMMA TI RICORDO (americano). — Irene Dunne emigrante in America con prole e nostalgia. Lacrime, intimismi, sorrisi, con regia di Stevens.

Vice

RIVISTA E VARIETA

NIENTE DI MALE

DI MARIO CASÀLBORE

Neanche un fischio, gente. Gran Dio, che il pubblico milanese, il terribile pubblico milanese, vada rammollendosi? No, questo proprio non lo credo. Dev'essere un'altra faccenda. In passato, il pubblico milanese non era, a dire il vero, fra i più difficili. Lo divenne con l'assurgere della rivista ai fastigi del grande spettacolo: e col parallelo assurgere dei prezzi alle quote oltre il mille. Quando, dalle voci che circolano negli ambienti teatrali e dagli articoli dei giornali, questo pubblico apprende che è in cantiere un grande spettacolo, uno «spettacolo spacca-tutto», uno «spettacolo che farà invidia a quelli di Parigi», allora si che son dolori! E i rinvii... Oh, i rinvii sono un altro incentivo all'esigenza incondizionata. Perché acquiscono l'attesa, rafforzano la sensazione del «chi sa che meraviglia vedremo». Donde (e la conseguenza è del tutto logica) la delusione, e i fischi, al minimo intoppo.

Rascel l'ha fatta da furbo. E' arrivato alla chetichella, preceduto dalle notizie di una burrascosa «prima» romana. Non ha tappezzato la città di migliaia di manifesti. I giornali non hanno pubblicato la sua fotografia. Ha fissato una data, ed in perfetto orario è andato in scena. Vorrei dire che è andato in scena quasi clandestinamente, perché il Lirico era pieno solo a metà. Ciononostante, aveva indosso una fifa blu: al punto che, alla sua prima uscita, malamente spiccava le parole. E gli «sketches» si susseguivano fiaccamente, i quadri risentivano di un'atmosfera dove il timore di una catastrofe librava nell'aria le sue ali nere... Ma ad ogni scena, ad ogni quadro erano applausi (pochi, ma sinceri) e non fischi. Per cui, accortosi che il diavolo che stava in platea era meno brutto di quanto glielo avessero dipinto, Rascel si risollevò e finì in bellezza, quasi non credendo alle sue orecchie.

Dunque, lo spettacolo è stato fedele al suo titolo. *Non è successo niente*. Niente di male, intendo. E' uno spettacolo modesto, ma decoroso; senza voli di fantasia, ma non addirittura banale; non perfettamente armonico, eppure non stridente. Insomma, uno spettacolo onesto, a volte divertente, a volte interessante: senza «oh!» di meraviglia e senza «uh!» di delusione. Uno spettacolo di medio calibro che ha solo il torto di seguire quello eccellente dell'anno scorso, col quale Rascel ci aveva fatto sperare

molto sulle sue possibilità di grande avvenire.

Il meglio di sé stesso, Rascel lo dà nei suoi numeri di fantassista comico, in quelle sue canzoncine tanto idiote che bisogna essere intelligenti per concepirle. Mara Landi — sono felice di averla rivista, dopo le cattive notizie sulla sua salute — non ha i requisiti per essere una «soubrette» di primo piano, ma quello che fa è ricolmo di grazia e di freschezza. Il riposo le ha giovato: s'è fatta più graziosa. Irene D'Astrea (o Stuart, se preferite) fa di tutto, senza risparmio di energie, anche penetrando in recinti artistici che in passato le erano sconosciuti. Fra gli attori di contorno spicca Mario Merini, fratello di Marisa nostra e ben degno della parentela...

Le coreografie poggiano, e con molta insistenza, su Kiki Urbani. La quale è carina, è brava, ma si ripete troppo. *Toujours perdrix*, che significa «sempre pernice», finisce con lo sfutare anche un ghittone. Sarebbero più che ammissibili, oltre che gradevoli, le molte esibizioni della signorina Urbani se ella si presentasse in molteplici aspetti tersicorei. E lo potrebbe. Ma non lo fa. Qui c'entra, però, anche suo fratello, Giuseppe Urbani, coreografo oltre che primo ballerino: se avesse lasciato la sua fantasia spaziare in diverse direzioni, lo spettacolo se ne sarebbe certamente avvalso. Ma i coreografi non dovrebbero essere mai ballerini militanti, che badano a farsi i quadri come meglio loro giova... Fra le subretine fanno spicco Dea Zubin e Thea Loris: per la robustezza della complessione, oltre che per la bravura...

Fra le canzoni, alcuna delle quali graziose, ce n'è una, *Con te*, musica di Renato Rascel e parole di Tina De Mola. Che sia un'anticipo? Sarebbe bello...

Mario Casàlbore

★

① Maurice Baquet ha creato un nuovo personaggio comico per lo schermo: Rondo, ideato e animato da lui. Il primo di una serie di cortometraggi — dei quali Rondo sarà il fantastico protagonista — si sta girando tra Chamonix, Megève e Parigi col titolo «Rondo est sur la piste»: sceneggiatura di Maurice Henry e Arthur Harfaux, messa in scena di Maurice Henry, direttore di produzione Claude Hauser.

② Emilio Fernandez è instancabile. Il regista di «Maria Candelaria», «Maclovio», «Rio Escondido» e tanti altri film che hanno trionfato nei vari festival europei portando di colpo la cinematografia messicana ai primi posti in un piano internazionale, si accinge a mettere in cantiere ancora un film di alto rilievo: «Al segno di Diana». In tale occasione farà il suo atteso ritorno allo schermo la bella Elena Marquez.



Conservate la Scheda n. 28 del 27 corr.

Totocalcio VI OFFRE MILIONI E L'ORA ESATTA!

CENTINAIA DI OROLOGI "MOVADO"

verranno sorteggiati fra i non vincenti

Troverete le modalità del sorteggio nel bisettimanale **Totocalcio** in vendita in tutte le edicole.



Incomparabile
lo splendore
dei miei
denti!

Lo devo a **PEPSODENT**
l'unico dentifricio
che contiene **IRIUM***

* L'IRIUM, ultimo ritrovato della scienza
odontoiatrica, eliminando completa-
mente il "film" nocivo che ingiallisce
i denti, li rende bianchi e brillanti.



D.P. 01-49

**CREMA FIORITA
AL LIMONE**
astriigente
SOFFIENTINI MILANO

Dalla felice combinazione delle sostanze attive del
limone con l'estratto di Hamamelis Virginia, la Scienza
ha ottenuto la CREMA FIORITA AL LIMONE SOFFIENTINI
indispensabile per mantenere l'epidermide compatta
fresca e vellutata.



cipria

misticum

in dieci delicate sfumature

TARSIA MILANO

IN ATTESA DI "TIREMM INNANZ!"

INVENZIONE DELLE DIVE

(ALLA MANIERA DI CARLETTO MANZONI)

LIA ORIGONI

Prima che Lia Origoni fosse stata inventata, i popoli d'Europa non sapevano cantare. Quando era felice, la donna apriva la bocca ed emetteva suoni gutturali, mentre l'uomo — quando era innamorato — faceva le serenate fischian- do e nitrendo con l'accompa- gnamento di chitarre. Era l'età ingenua dell'Europa muta. Nel 1723 a un pastore della Sardegna del Nord nacque l'idea di servirsi di usignoli addomesticati per far serenate. L'idea venne poi perfezionata da un frate del convento di Montero- tondo che riuscì a costrui- re un usignolo munito di al- toparlante, di corde di vio- lino e di grammofofono a spalla. Gli anni camminaro- no così verso la nuova età dell'Europa canora. E fu an- cora un isolano della Sar- degna del Nord che alla fine del primo conflitto mondiale riuscì a brevettare l'apparec- chio canoro passato poi alla storia sotto il nome di Ori- goni. L'invenzione, osteggia- ta nei primi tempi dai par- titi conservatori, prese len- tamente piede e fu applica- ta nei più disparati campi delle arti e delle scienze. Nacque così il canto della capinera, quello della step- pa, quello della Giovinezza, quello del deserto, quello del- la primavera e quello del ci- gno. Ai tempi del secondo e per ora ultimo conflitto mon- diale, l'invenzione giunse a tale grado di diffusione che riuscirono a cantare anche le sirene, i cannoni e le mi- fragliatrici. Oggi, grazie al brevetto Origoni (e grazie anche al fattivo intervento dei partiti di sinistra) si è giunti a far cantare vittoria anche ai lavoratori. Una nuova tappa del progresso umano è stata raggiunta.



e ribattendola contro il pa- lato riuscì a produrre il suono atto ad incitare i ca- valli alla corsa. Poi l'uomo lentamente imparò a grugni- re, a miagolare e ad abbaia- re. Gli inizi del secolo che abbiamo la sventura di vi- vere videro un enorme in- tensificarsi degli studi sul movimento delle labbra. Nel 1920 il brevetto Zoppelli fu regolarmente depositato, e le genti cominciarono a par- lare. La diffusione della nuo- va invenzione fu rapidissima. In breve si parlò dappertut- to: alla radio, al telefono, in cucina, a teatro e ancora sa- sai più spesso al balcone. La recente conflagrazione bel- lica portò l'uso della parola al suo acme, e il presente dopoguerra riacutizzò l'abu- so. Oggi, grazie al metodo Zoppelli, si è giunti a par- lare anche in technicolor. Se ne dice veramente di tutti i colori. Chi parla in rosso, chi in giallo, chi in verde, chi in nero. Soltanto l'inven- trice Lia Zoppelli, donna di costumi oltremodo originali, non parla più. Canta. In ri- vista.



VERA WORTH

Prima che Vera Worth fosse stata inventata, i popoli slavi si esprimeva- no nei loro idiomi origi- nali e si ca- pivano per- fettamente. Nessuno preten- deva di parlare nelle lingue che non conosceva, e l'ita- lico si era ancora puro e in- contaminato. La Torre di Babele cominciò a sorgere quando nel secolo decimo- nono un ufficiale dell'eser- cito ungherese inventò la di- dascalia. Gli slavi comincia- rono allora a parlare nei dialetti delle zone limitrofe portando a tracolla cartelli indicativi con traduzioni in sei lingue. Nel 1890 fu in- ventato l'interprete: l'inno- vazione apportò un sensibi- le sollievo nei rapporti tra oriente e occidente. Tanto che agli inizi del secolo — contemporaneamente all'in- venzione dell'acqua calda — i popoli slavi camminavano per sei e facevano l'amore per procura. Il brevetto Worth instaurò poi l'uso del doppiaggio. Tutti gli slavi vennero regolarmente dop- piati in otto lingue, e si giunse alla prodigiosa inven- zione del secolo: l'incom- prensione assoluta delle gen- ti. Con il ritrovato Worth, oggi ogni pericolo di guerra è sventato. I popoli non si capiscono assolutamente, e non potendo insultarsi, non possono più dichiararsi guer- ra. La migliore applicazione scientifica del metodo Worth è comunque quella attuata nel parlamento italiano: gra- zie ad essa si è riusciti a portare all'approvazione per- sino il patto atlantico. L'anti- atomica Vera Worth ha ri- solto appieno i travagli del mondo, lasciando intatti so- lo quelli della rivista. Ti- remm innanz.

Daniele D'Anza

LIA ZOPPELLI

Quando Lia Zoppelli non era stata an- cora inven- tata, le genti della valle padana non parlavano. Si esprimevano muovendo le mani, agitando le gambe e dimenando le anche. Gli innamorati anziché baciarsi si stringevano il pol- lice e l'alluce. Nel 1685 un contadino del Polesine, vi- sta l'assoluta inutilità del- la bocca, pensò di utilizzarla per la pubblicità dei denti- frici. Fu nel Settecento che gli uomini — stanchi di sen- tir parlare soltanto gli ora- tori — cominciarono a pro- testare e a pretendere di muovere la bocca. Da qui prese l'avvio il vasto movi- mento sociale che doveva portare fatalmente alla rivo- luzione francese. Ai primor- di dell'Ottocento un mercan- te, certo Cosimo dei Zop- pelli, intuì la possibilità di usare la lingua: battendola



Viene ufficialmente annunziato per il 20 aprile l'inizio della lavorazione del film di produzione «Vulcania», soggetto e regia di Mario Costa, «CA- VALCATA D'EROI», imperniato sulle gloriose vicende della Repubblica Romana del '49.

Il film verrà prodotto con la collaborazione del Ministero della Difesa che metterà a disposizione reparti di cavalleria e di altre armi per la ripresa della epica battaglia in cui trovò il suo glorioso e sfortunato epilogo la Repubblica di Mazzini.

L'iniziativa della «Vulcania», che trae spunto dalle celebrazioni del '49, con la prossima inaugurazione del grande monumento a Mazzini sull'Aventino, ha trovato l'entusiastica adesione e l'autorevole approvazione del Ministro Pacciardi, che ha preso particolarmente a cuore la realizzazione di questa opera destinata a rievocare una autentica gloria repubblicana italiana.



Savanda Coldinava

SALI PER BAGNO

Sciolti nell'acqua del bagno detergono e tonificano l'epidermide e lasciano sulla persona il fresco profumo della lavanda in fiore. Si vendono in vasi e buste.

A. NIGGI & C. - IMPERIA



SHAMPOO PALMOLIVE "alla camomilla" per le bionde - SHAMPOO PALMOLIVE norma- le per le brune... Esente da soda e ricco di olio d'oliva, lo SHAMPOO PALMOLIVE sviluppa una soffice e abbondante schiuma che rende i capelli vaporosi, morbidi e lucenti come seta. Una prova di questo prodotto vi di- mostrerà le sue ottime qualità.



432



Con la crema
**VENUS
BERTELLI**

la pelle ha sempre
vent'anni!



Una bella inquadratura di « Vento selvaggio », il technicolor Paramount di Cecil B. De Mille, interpretato da Ray Milland, Paulette Goddard, John Wayne, Robert Preston e Susan Hayward.

IN PLATEA E FUORI CORRIDOIO

DI D'ALB.

All'Odeon, una novità di Vittorio Calvino: *La torre sul pollaio*. In platea: Milena Milani, Maly Raggio, Marco Trisoglio, Carlo Perrone Pacifico, Eva e Paolo Garretto, Francesco Prandi, Violetta Besesti, Lidia Soresi, Beby Villarmosa Tommei, Malù e Mario Bosio, Pinuccia Casartella, Lavinia Tabanelli, Pia Mezzadri, Guglielmo Miani, Pina Guadalupe, Ruby Prestini, contessa Vistarino, Metilde Ardito.

Al Lirico Renato Rascel, dopo le disavventure giudiziarie, ha voluto far constatare al pubblico milanese quanto lieve fosse la sua colpa. Infatti la «ciccia» messa in evidenza dal suo corpo di ballo, non fa certo concorrenza a quella messa in mostra dagli altri balletti in giro per l'Italia. Ciò premesso, due righe sul cappellino di Nuuccia Gollini, il quale cappello non solo impedisce la visuale alle quattro persone che hanno la sfortuna di sedere dietro la serafica Nuuccia, ma data la forma particolarissima, fa venire il torcicollo anche alle persone che stanno sedute al fianco della «portatrice»: una di queste sono io. Per rifarmi, vi racconto una massima di Rascel: «Impara l'arte mettila da parte e datti al commercio, così ci rimetti anche l'ultima lira. Viva il carnevale!». Bene: si può ridere? Mah! Speriamolo! Mentre consumo l'occhio sinistro sulla «prima fila» delle subretine, con l'occhio destro noto Giancarlo Cornaggia, Milly Billot, Nara e Carlo Bonelli, Nino Perosino, Mino Cottinelli, Giorgio Pietta, Bruno Castelli, Lilliana Canzi, Lia Della Torre, Silva Eigenfeld, Adalgisa Pedani, Pino Bressi tanto triste da quando non fa il damo di compagnia ad Anna Magnani, Libi Lorini, Augusta Dapporto (a proposito: Carletto era commendatore ed è stato promosso grand'ufficiale, Congratulazioni), Dory Vago Castiglioni, Popi Messerotti, conte Branda e Nella Castiglioni, Pupa Suvini, Sergio Seppi, Pietro Stramezzi, Carlo Frigerio, Lodovico Castiglioni.

Due piccoli «cavalieri della rosa» hanno aperto il defilé di Fercioni nella serata inaugurale, reggendo lo strascico di un sontuoso abito da sera indossato da una mannequin. Nelle sale affollatissime, l'elegante pubblico degli invitati ha applaudito con calore i modelli presentati dalla casa ed indossati da tre perfette mannequins: una bionda, una bruna, ed una rossa, questa ultima somigliante a Michèle Morgan. E' stato notato che la moda lanciata da Fercioni



1. Tre maniere di sorridere, ovvero Elizabeth Taylor, Robert Taylor e Sid Field (Eagle Lion). - 2. C'è del tenero tra Linda Darnell e John Payne: una scena del film «La via delle stelle» (Manderfilm). - 3. Il the di Stewart Granger è doppiamente dolce, e Jean Simmons è veramente una adorabile fidanzatina! (Eagle Lion). - 4. Dopo essere stata sottratta a stento alla folla degli ammiratori, Ingrid Bergman — al suo arrivo a Roma — fa alcune dichiarazioni alla stampa.

risente ben poco dell'influenza francese e può definirsi tipicamente italiana per il gusto estremamente raffinato e sobrio del taglio e dell'insieme. Notati tra i convenuti: il Console d'America a Milano Mr. Deyman, l'editore Aldo Garzanti e signora, il comm. Zucchi di Cremona e signora, Tatiana Menotti, la signorina Alanova, prima ballerina del Colon di Buenos Aires, donna Caracciolo dei duchi di Castelluccio, donna Maria Caradori di Firenze, il dott. Simonetto, il sig. Langs e signora, la signora Fini, la signora Pimpinelli, Luciana Cutolo Cella, donna Braibanti Piz-

CERCHIAMO UNA DIVA

NASCE UNA STELLA

Concorso Arlem, Artisti Associati Icet, in collaborazione con «Film»

E' indetto un concorso per trovare nuovi artisti cinematografici. Chiunque, senza distinzione d'età, può concorrere sul giornale Film. Le fotografie devono essere inviate a: Arlem - via Bagetti n. 31 - Torino (Organizzazione Laudi).

zetti, il comm. Achille e signora, il comm. Clafì, l'avv. Boccella, e fra gli scrittori, artisti e giornalisti: Bernardino Palazzi, Federico Pallavicini, il dott. Tofanelli, il dott. Carlo A. Giovetti, il comm. Felice, il pittore Gruau, Elsa Robiola, Brunetta, Milena Milani ed uno sconosciuto che a prima vista poteva essere scambiato per Orson Welles.

D'Alb.

Yomo
OGNI GIORNO

LA SALUTE DEI BIMBI

YOGURT Yomo OMOGENEO

IN VENDITA NELLE LATTERIE

Distribuzione:

GIANNA GALLETTA MARIA ACINO LUCIANA CAPPELLO

FRANCA BUSTI NELLA TREDI GIUSI NICOLINI

inviando due fotografie 13 x 18, unendo l'autorizzazione alla pubblicazione sul modulo in distribuzione in tutte le profumerie. La società Icet-Artisti Associati offrirà un contratto di assunzione ai concorrenti che riterrà dotati delle necessarie qualità artistiche. Le fotografie non si restituiscono; previo esame della giuria, le migliori verranno pubblicate

Cesare

per nascondere le calvizie era solito coprirsi il capo con corone d'alloro; ma se ci fosse stato il prodigioso

SUCCO d'URTICA

egli avrebbe avuto in testa meno foglie e più capelli!

SUCCO d'URTICA

PROTEGGE. CONSERVA. MIGLIORA LA CAPIGLIATURA

FRATELLI RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE

COMPAGNIA CINEMATOGRAFICA VULCANIA

Bando di concorso

La Compagnia Cinematografica «Vulcania», con l'approvazione del Ministero della Difesa Aeronautica, bandisce un concorso per il soggetto di un film sull'Aeronautica italiana, militare e civile.

Il soggetto deve avere i seguenti requisiti:

1. Essere di carattere prevalentemente aviatorio, con particolare riferimento all'aeronautica militare italiana di oggi possibilmente con qualche episodio ispirato all'aviazione civile;
2. L'intonazione della vicenda deve essere a sfondo decisamente ottimista;
3. La lunghezza del soggetto non dovrà superare le 5 pagine dattiloscritte di formato normale.

All'autore del soggetto scelto dall'apposita commissione formata da un rappresentante del Ministero Aeronautica e da un rappresentante della Compagnia Cinematografica «Vulcania», sarà assegnato un premio di L. 200.000 (duecentomila).

Con l'assegnazione del premio il soggetto scelto s'intenderà acquistato in esclusiva dalla C. C. Vulcania con tutti i diritti inerenti.

La C. C. Vulcania si riserva il diritto di modificare il soggetto divenuto sua proprietà, secondo i propri criteri, ed anche di rielaborarlo completamente, utilizzando solo l'idea o le idee sulle quali esso è imperniato.

Il termine utile per la presentazione dei soggetti che devono essere inviati alla C. C. Vulcania in via Due Macelli n. 47, Roma, scade il 15 aprile corrente anno.

GALLERIA DI "FILM":

Farley Granger ed Evelyn Keyes

sono gli interpreti di «Fuga nel tempo», insieme a David Niven e Teresa Wright.

(Distribuzione G. L. B.)



«FILM» PRESENTA:

GIORNALE PARLATO

(La scena rappresenta una piazza in cui si sta svolgendo un comizio per la difesa del Cinema italiano promosso da un gruppo di attori e registi. Sulle Buick, sulle Packard, sulle Alfa Romeo dei comizianti sono installati dei grandi cartelli che dicono: «Dateci lavoro! Stiamo morendo di fame!», «I nostri figli ci chiedono pane!», «Fate la carità a dei poveri disoccupati!»).

ANNA MAGNANI (avvolta in un barracano, agita nella foga

della perorazione le mani cariche di gioielli) — ...i nostri figli ci chiedono pane e noi non possiamo offrire loro che del caviale! I nostri guadagni non bastano a coprire il consumo di benzina che i nostri autisti privati fanno! La nostra numerosa servitù ci succhia il sangue! Aiutateci! La vita è impossibile: un appartamento all'Excelsior costa cinquantamila lire al giorno! (Irrompe la Celere che carica i comizianti secondo i rigidi det-

tami di Scelba. Invano gli attori mostrano un cartello su cui è scritto: «La conservazione dei cittadini è affidata all'educazione della Celere»).

DINO FALCONI (in giornata di particolare vena) — Sapete che differenza passa tra il bandito Giuliano e Michele Galardi dopo la prima di «Bada che ti mangio»? Nessuna, perché tutti e due sono introvabili. (Solita esplosione di ilarità in Marinucci).

E. F. PALMIERI (a Gaetano Carancini, noto critico ed esteta cinematografico) — No, no, caro Carancini, il regista non è un signore che regge il cappotto al finanziatore del film. (Si interrompe pensando al film

di Bianchi «Una lettera all'alba»). Ma sì, forse hai ragione tu. In molti casi, almeno.

ROBERTO ROSSELLINI (entra zoppicando e con la testa fasciata) — Non riesco a capire...

GIUSEPPE MAROTTA (tra sé) — Non mi meraviglia la cosa.

ROSSELLINI —non riesco a capire come si sia diffusa tanto presto la notizia del mio film con la Bergman. Eppure avevo fatto il possibile perché la Magnani non sapesse nulla!

DORIANA DANTON (celebre giornalista e capoufficio stampa di Alfredo Varelli) — Scusi, Rosellini, la Magnani ha qualcosa in comune con le sue ferite al capo?

ROSSELLINI (con falsa disin-

voltura) — No, no, ho sbattuto casualmente contro un portacenere di bronzo che la Magnani aveva lasciato cadere in aria... ehm, volevo dire, a terra.

GAETANO CARANCINI — Mi hanno detto che la Divina Commedia è un soggetto cinematografico bellissimo. Ma io non ci casco: ho letto in un articolo di Chiarini che il teatro non ha nulla in comune con il cinema.

(Frattanto, ineluttabili come le corrispondenze di Achille Campanile sul processo Kravcenko o come gli scioperi alla Breda, vengono proiettati sugli schermi italiani i film I pompieri di Viggiù e Ti vò fà 'na foto).

Il regista